LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Giovedì 30 Aprile-Venerdì 1 Maggio 1931 - Anno IX — Anno 65 - Num. 102... - (C. C. Postale)

In ITALIA e COLONIE ogni Numero Centesimi 20 — INSERZIONI [illegible] — Direzione, Redazione, Uffici, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Dopo il discorso Balbo

L'arma rivoluzionaria

Roma, 30 sera.

La Camera Fascista ha vivamente acclamato, con una dimostrazione entusiastica, l'arma aeronautica, il Duce che ne è l'animatore esemplare, e S. E. Balbo infaticabile realizzatore. Gli eroi caduti nelle quotidiane prove di audacia erano presenti in ispirito, nell'aula percossa da fremiti di marziale commozione, per le parole del Ministro dell'Aeronautica.

Un volto caro e indimenticabile per tutto il popolo italiano, guidava la schiera eroica, Umberto Maddalena.

« Da quelle tombe non esce l'ombra che sgomenta e arresta, ma la luce che squarcia l'avvenire »: così ha detto l'on. Balbo.

E infatti il suo ampio, chiaro e organico discorso ha precisato sotto molteplici aspetti, tecnici, finanziari, psicologici, il grande sogno che non ha confini per l'affermazione sempre più potente dell'ala italiana nei cieli del mondo. Mirabile suscitatore di energie, il giovane Ministro dell'Aria ha il dono di trasfondere questa sua dote negli scritti e nella parola. Basta leggere quindi il suo discorso, perchè tanti problemi perdano della loro oscurità, nella esposizione piana e semplice e, perchè infine, anche i più umili si sentano vibrare piena la fede, base per la formazione della coscienza aeronautica. Non è quindi il caso di chiosare questa o quella questione sollevata nel discorso. Solo ci permettiamo di esaltare quello che è il punto di partenza e di arrivo del problema aeronautico, considerato integralmente, e che il Ministro ha sintetizzato con queste parole: « L'azione risolutiva nei conflitti futuri sarà affidata all'Armata dell'Aria ».

Le forze armate di un Paese vanno sempre valutate nel loro complesso, come un tutto inscindibile, e quindi in tale principio deve essere eliminata ogni punta di orgoglio, che equivarrebbe a una presunzione dannosa. E' dallo sviluppo e dal perfezionamento vertiginoso, che i mezzi aerei hanno raggiunto nell'ultimo decennio, che sorge spontanea l'affermazione; [illegible] nel giudizio finale a quello che è l'apporto dell'aria, durante l'ultima guerra, significherebbe andare incontro a sicure delusioni. Le possibilità aeree di 15 anni addietro [illegible]. Il cielo non si difende che nel cielo. Le barriere naturali sono destinate a diventare ostacoli sempre più facili a superarsi, e, poichè la migliore difesa è stata ed è in ogni tempo l'offesa, la ricchezza di una nazione avrà la sua migliore garanzia in una potente flotta aerea.

Sono questi i principi propugnati con indomito apostolato dal compianto generale Douhet: [illegible] giro di pochi anni, sono diventati quasi dei luoghi comuni. Ma non è sufficiente la loro vittoria teorica: debbono essere tradotti nella realtà, il che non può avvenire che destinando maggiori somme; e si è certi per esperienza del loro ottimo rendimento, al bilancio aeronautico.

Infatti, se i principi su accennati hanno un valore generale per tutti gli Stati, ne hanno uno più urgente e più particolare per l'Italia. La posizione geografica del nostro Paese è tale, che, se presta il fianco a incursioni nemiche, offre anche il vantaggio di poter colpire rapidamente in varie direzioni, per terra e per mare, [illegible] capacità dei motori del Mediterraneo.

Ma se non vogliamo riferirci soltanto alla situazione geografica, bensì anche alla funzione storica del nostro Paese, al divenire certo della potenza italiana.

Ogni popolo, che a un dato momento ha detto nella storia una parola decisiva, ogni impero che si è formato nei millenni, si sono imposti con armi nuove, rivoluzionarie: se questi Stati avessero seguito i metodi di armamento degli avversari più forti e più ricchi, si sarebbero sempre trovati in una condizione di inferiorità. Se noi modellassimo il nostro attrezzamento bellico, secondo quello dell'Inghilterra o della Francia, è prevedibile che, per molto tempo, continueremo ad essere distanziati. All'Italia Fascista occorre un'arma storicamente rivoluzionaria, su cui concentrare i suoi sforzi: quest'arma rivoluzionaria non può essere, mentre s'incamminiamo verso la metà del secolo ventesimo, che l'Arma aerea.

ALFREDO SIGNORETTI.

La convocazione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni

Roma, 30, sera.

Il Capo del Governo ha disposto che il Ministro delle Corporazioni, in conformità delle decisioni prese dal Comitato Corporativo Centrale, nella seduta del 20 aprile, provveda a convocare il Consiglio Nazionale delle Corporazioni in assemblea generale nei mesi di giugno e ottobre.

Macia contro Zamora

Si acuisce l'aspro dissidio fra Barcellona e Madrid

Madrid, 30, sera.

Il malinteso fra Barcellona e Madrid, messo in crudo luce dalle dichiarazioni fatte ieri dal signor Maura, Ministro dell'Interno spagnuolo, si è ancor maggiormente aggravato in seguito alla risposta data a questi dal Presidente della « Generalità catalana » colonnello Macia.

Don Miguel Maura, come riferimmo, aveva dichiarato di non poter riconoscere le nomine di Ministri e di alti funzionari dello Stato catalano, a cui si era proceduto senza il previo assenso del Governo centrale di Madrid ed aveva aggiunto che si sarebbe opposto con la maggior energia a qualsiasi infrazione al patto di San Sebastiano, fra repubblicani catalani e spagnuoli.

Appena lette queste dichiarazioni, il signor Macia ha riunito d'urgenza al Palazzo della Generalità, il Governatore civile di Barcellona, signor Companys, e il Ministro dell'Interno, signor Ayguadé.

Al termine della riunione il colonnello Macia diramò ai giornali questo comunicato:

« Vivamente sorpreso dalle affermazioni attribuite al Ministro dell'Interno spagnuolo, don Miguel Maura, di fronte alle diverse versioni che ne danno i giornali, propendo a credere che esse non siano veridiche, e lo credo anche perchè esse sarebbero, in qualunque caso, in contraddizione con l'accordo stipulato fra noi ed i Ministri spagnuoli Fernando De Los Rios, Marcellino Domingo e Nicolau d'Olwer. Inoltre, dato il loro tono, tali affermazioni comprometterebbero quella atmosfera di concordia che si era stabilita fra noi e aggraverebbero il problema catalano, cosa che noi non vogliamo credere sia nelle intenzioni del Governo di Madrid. Dopo le effusioni, con cui fu ricevuto in Catalogna il Presidente della Repubblica spagnuola, don Alcalà Zamora, dopo le parole da lui dette al nostro popolo, dopo l'abbraccio dei due presidenti, che tutti acclamarono e interpretarono come un simbolo, non possiamo neppure pensare a quello che significherebbero, se fossero autentiche le dichiarazioni del signor Miguel Maura ».

Le Debate osserva che il problema è giunto a tal punto di gravità soprattutto perchè il Governo non ha determinato fin dal primo giorno con tutta la chiarezza necessaria i propri bisogni di fronte al movimento autonomista catalano. Il giornale giudica assurde le dichiarazioni di Macia al Petit Parisien secondo cui la Spagna non potrebbe dichiarare la guerra, nè stipulare un atto internazionale, senza il consenso della Catalogna.

Commentando la nota odierna del Presidente della Generalità, scrive: « Il Governo di Madrid, se vuole salvaguardare il proprio decoro, non può lasciar passare la giornata di oggi senza un'adeguata replica all'attacco [illegible] lanciato gli dal signor Macia. Ogni indugio, ogni esitazione comprometterebbero il suo prestigio, nè sarebbero tollerati dal popolo spagnuolo. Madrid, Valencia, Siviglia, Saragozza, tutta la Spagna, insomma, [illegible] fra le due frontiere, ha il diritto di sapere con precisione a che punto è la questione catalana e quali siano i reali impegni da noi assunti al riguardo.

« Siamo sicuri di interpretare il sentimento della Nazione intera affermando: 1.o Che tutti gli spagnuoli ritengono la loro Patria una e indivisibile e vedono nel Governo di Madrid, la sola espressione della sovranità nazionale; 2.o Che, qualora il presente Governo avesse bisogno, per mantenere la sua posizione, del concorso di tutti gli spagnuoli, nessuno, noi compresi, glielo potrà negare, dato che il Governo ha dietro di sè tutta la Nazione. Non crediamo che vi sia bisogno di mezzi violenti per abbattere ogni velleità di ribellione. I Ministri, in ogni caso, debbono procedere subito a dare al Paese le spiegazioni in definitiva che essa chiede ».

RICCARDO FORTE.

Il processo Sante Pollastro

Il bandito sorride all'invettiva dell'Accusa

mentre la Difesa inutilmente si batte per la sua salvezza

Alessandria, 30 sera.

Sante Pollastro si presenta oggi per l'ultima volta al pubblico, accorso affollatissimo a questo processo. Per quanto egli non nutra speranze sulla sua sorte, come ha dimostrato nell'interrogatorio subito ieri, tuttavia — consuetudine questa comune a tutti i grandi delinquenti — egli assiste con vivo interesse allo svolgersi della battaglia oratoria fra accusa e difesa.

La colpevolezza già provata

L'udienza antimeridiana è occupata in buona parte dall'arringa dell'avvocato De Marchi di Torino, unico oratore della Parte Civile. L'avv. De Marchi esordisce dicendo di parlare a nome degli orfani di Achille Casalegno e della famiglia, su cui si è abbattuta la più grande sciagura.

Intervenendo in questo dibattito egli si fa eco della voce del dolore, ma si propone, nell'esame degli elementi di causa, di essere sereno ed obbiettivo. L'oratore soggiunge di voler esaminare la posizione di Sante Pollastro così come costui fosse un incensurato che viene dinnanzi ai giudici per essere giudicato di questo solo delitto.

La colpevolezza di Pollastro come partecipe all'efferato delitto di Tortona, era già provata in causa prima ancora che si avessero le sue rivelazioni a Costante Girardengo, e prima che il bandito stesso, dopo la sua traduzione in Italia, ammettesse esplicitamente di essere stato uno dei partecipi al misfatto. Le dichiarazioni rese al dibattimento dal Pollastro hanno un valore probatorio, non in quanto racchiudono formalmente e sostanzialmente una confessione, ma in quanto contengono particolari intorno al delitto che solo potevano essere rivelati da chi aveva preso parte al crimine.

Secondo l'oratore di Parte Civile, la confessione resa dal Pollastro viene ad integrare i precedenti elementi di prova raccolti contro di lui. Peraltro, fra tante polemiche originate intorno al presunto errore giudiziario di cui si pretendono vittime Attilio Carrega e Pasquale Leggero, la confessione di Pollastro e le dichiarazioni di Girardengo lasciano immutato il quadro delle responsabilità in cui sono avvolti i quattro autori del delitto.

L'avv. De Marchi sostiene e dimostra poscia, che Sante Pollastro è stato l'organizzatore del crimine, colui che ha spiato le mosse del cassiere ed ha ideato la rapina. L'oratore di parte civile conclude: « Se giustizia è commisurazione di pena a entità di delitto, non c'è nessuna pena adeguata al crimine. Si è ucciso un buon padre di famiglia, un onesto custode dell'altrui denaro, un buon cittadino ed un modesto, ma valoroso gregario dell'Arma dei carabinieri. Al maresciallo Achille Casalegno caduto vittima del suo dovere, tutto il rimpianto dei buoni e degli onesti. Ai suoi assassini — ed uno è qui dinanzi a voi — tutta la severa la vostra giustizia ».

« La confessione non è attendibile »

La parola è data quindi all'avv. Pilotti, difensore, con l'avv. Franchéo, di Sante Pollastro. L'oratore sviluppa subito la tesi che costituirà uno degli assunti della difesa: la confessione di Pollastro non è attendibile in quanto per la sua condizione di condannato all'ergastolo costui è indifferente di fronte a qualsiasi verdetto; e poi perchè la sua confessione rivela questa unica finalità: salvare Carrega e Leggero.

L'avv. Pilotti riconosce che la condanna di costoro avvenne in base a gravi e decisivi elementi. Per contro la confessione di Pollastro è densa di contraddizioni. Si potrebbe dire che è un insieme di contraddicenti versioni, di incongruenze e di inverosimiglianze. D'altra parte, osserva il patrono, non è la prima volta che un condannato all'ergastolo si accusa autore di delitti che non ha commesso per salvare qualche compagno.

Dai testi che sono sfilati al dibattimento Sante Pollastro non è riconosciuto come uno degli autori del delitto, in causa non è emerso alcun specifico elemento che provi la sua partecipazione al crimine.

« Voi non potete — conclude l'avv. Pilotti, rivolto ai giurati — assolvere l'imputato per insufficienza di prove. Voi dovete dichiarare se egli abbia o meno partecipato al delitto. Queste prove non sussistono e voi con sicura coscienza non potete emettere un verdetto affermativo: dichiarare cioè la colpevolezza di Sante Pollastro ».

Oggi il Pubblico Ministero, comm. Moy, pronuncierà la sua requisitoria; a cui farà seguito l'arringa del difensore avv. Franchéo. A tarda ora si [illegible].

In volo sulla Groenlandia

alla ricerca di un aviatore disperso

Oslo, 30, sera.

L'aviatore svedese cap. Ahrenberg, il quale, come è noto, è diretto in Groenlandia per effettuare ricerche dell'inglese Giovanni Courtauld, è arrivato a Bergen ieri sera. Stamane egli riprenderà il suo volo per raggiungere Reykiavik (Islanda). Ahrenberg fece parte della spedizione di soccorso che si recò nell'Artide alla ricerca degli sperduti dell'« Italia ». Oggi parte per la Groenlandia, dall'Islanda, il guardacoste « Odin », che parteciperà alle ricerche. A bordo della nave è stato caricato l'aeroplano, munito di pattini adatti all'atterraggio sul ghiaccio. L'apparecchio può essere però adoperato per scendere in mare o su terra.

Le disavventure d'un capo partito

Prigione e multa per diffamazione

Berlino, 30, sera.

Il *leader* socialnazionalista dott. Joseph Goebbels, è stato condannato ad un mese di carcere ed alla multa di 1500 marchi per diffamazione di funzionari di Polizia. Egli ha avuto inoltre una multa di mille marchi per articoli pubblicati sul giornale *Angriff*, organo dei socialisti, contro il Governo.

Il dott. Goebbels, che è stato processato in contumacia, non ha ancora dichiarato di voler ricorrere in Appello.

IL DELITTO DI SINIO D'ALBA

L'arresto di tre nipoti

presunti autori dell'assassinio

Sinio d'Alba, 30 sera.

Si è fatta, finalmente, un po' di luce sul truce assassinio del settantatreenne Filippo Secco. L'opera della Autorità giudiziaria e di quella di Pubblica Sicurezza sembra sia stata coronata da successo.

Gli interrogatori iniziati dal Giudice istruttore di Cuneo, avv. Aquila — il quale ieri ha fatto ritorno in sede — sono stati ripresi e condotti a termine dal Commissario di P. S. addetto alla Questura di Cuneo. Tutte le persone che per un motivo o l'altro, hanno avuto rapporti col defunto, sono state interrogate; tutti i documenti rinvenuti nel domicilio del Secco sono stati sottoposti a un diligente esame. Se da questo non è emerso alcun elemento che potesse guidare le autorità sulla buona via per la scoperta dell'assassino o degli assassini, gli interrogatori hanno dato, invece, un risultato più soddisfacente — sarebbero infatti emersi, dalle deposizioni, nuovi elementi sulla tragica vicenda.

Come abbiamo già altre volte detto, il Secco avrebbe dovuto l'altro ieri condurre all'altare una cognata, tale Teresa Follo, di 54 anni, vedova di un fratello di lui e vivente con un proprio figlio. Pare che dagli interrogatori resi da costei e dal figliolo suo non siano stati, per loro bocca, confermati i buoni rapporti esistenti fra il Secco e tutti i suoi nipoti, come fino ad ora si credeva. Lo stesso matrimonio, a cui nelle deposizioni di lunedì i parenti tutti hanno dichiarato di aver sempre spinto il povero zio, sembra invece non andasse poi troppo a genio ai famigliari, i quali vedevano di malocchio che i beni dello zio passassero, attraverso la nuova sposa, nelle mani di un unico nipote.

In paese si ricorda, inoltre, che, parecchi anni fa, si erano trovati ad un pranzo il Secco Filippo ed un fratello suo, Michele, residente ad Arguello. Durante la giornata, fra i due era anche sorta una violenta disputa a proposito di futilissimi motivi. Essi non erano venuti alle mani, perchè si erano interposte altre persone; ma il fatto aveva avuto ripercussione, in quanto un figlio del Michele, non appena venuto a conoscenza di ciò, aveva giurato di vendicarsi dello zio, e aveva minacciato di ucciderlo a colpi di fucile. Dai sanguinari propositi, egli era stato distolto dagli stessi parenti; e solo dopo qualche tempo, le rispettive famiglie si erano riappacificate.

In seguito a queste risultanze, il Commissario di P. S. ieri si è recato ad Arguello, il paese dove risiedono, come si è detto, tutti i parenti dell'ucciso: egli ha colà proceduto all'interrogatorio di essi. Il risultato preciso delle nuove indagini non è ancora conosciuto, ma si sa che il funzionario, in seguito alle deposizioni assunte ed al contegno poco chiaro tenuto di fronte a lui, ha proceduto al fermo di tre nipoti dell'estinto, che sono stati tradotti a Cuneo, dove saranno sottoposti ad interrogatorio da parte del Giudice istruttore.

Secondo quanto viene riferito, essi non sarebbero riusciti a spiegare in modo preciso l'impiego del loro tempo nella giornata del delitto; inoltre sarebbe risultato che essi si sarebbero espressi con parole poco benevole nei riguardi del loro defunto zio, disapprovando vivacemente e senza ritegno il suo progettato nuovo matrimonio, che sarebbe venuto a privarli di una cospicua eredità.

Tutti questi elementi avrebbero indotto il funzionario di P. S. a prendere il grave provvedimento contro di essi; finora però le presunzioni sulla loro colpabilità si basano solamente su indizi, non su fatti di fatto precisi ed incontrovertibili. L'Autorità sta ora indagando per accertare se gli alibi da loro prospettati abbiano o no consistenza: l'indagine non sembra però tanto facile e il suo risultato non sarà noto, presumibilmente, che fra qualche giorno.

Nella camera ove il Secco è stato rinvenuto cadavere, i magistrati inquirenti hanno compiuto ancora un sopraluogo ed hanno condotto a termine un'accurata perquisizione, senza per altro trovare la benchè minima traccia dell'assassino.

Onoranze ad Ada Negri a Milano

Milano, 30 sera.

Nel salone del Circolo Filologico, affollatissimo di autorità ed artisti, si sono svolte, questa sera, le onoranze ad Ada Negri, promosse dall'Associazione nazionale fascista donne professioniste e artiste, in seguito al conferimento alla poetessa del premio dell'Accademia d'Italia. Iniziò la cerimonia la professoressa Aurelia Cozzi, che inneggiò con commozione alla grande scrittrice. Mary Maluta disse parecchie liriche della Negri, riscuotendo vivissimi applausi. A questo punto, la poetessa, rimasta fino allora appartata, entrò nella sala. Tutto il pubblico, in piedi, l'acclamò a lungo con fervore.

Per il miraggio di una grossa eredità

Centomila lire truffate

a un ingenuo commerciante milanese

Milano, 30 sera.

Il signor Alessandro Gilardi, di anni 41, commerciante nella nostra città, in un lungo esposto alla Polizia accusa di truffa per oltre centomila lire due individui che lo avrebbero raggirato, chiedendogli i mezzi per sostenere una causa che li avrebbe messi in possesso di una cospicua eredità.

Un nobile milionario bresciano, morendo, aveva istituita erede della sua sostanza una comunità religiosa. Il Gilardi nel suo esposto narra di aver conosciuto nel gennaio scorso un tale che si vantava di essere nipote del defunto e al quale avrebbe dovuto toccare la cospicua eredità, perchè il testamento era impugnabile e già una causa era stata iniziata con l'assistenza di un avvocato milanese, ora defunto.

L'erede, presentato al Gilardi da persona amica, acquistò le simpatie del rappresentante di commercio e della sua famiglia, simpatie che egli pensò di sfruttare. I milioni sarebbero sicuramente venuti, ma intanto egli si trovava in imbarazzi finanziari. La causa era lunga e costosa, poichè bisognava attendere il risultato di indagini, di perizie, di sopraluoghi da compiersi anche in altre città dove il conte zio possedeva i suoi beni.

La vittima, nel suo esposto, si dice affascinata dai modi del giovane, che egli presentò anche ad un fratello e ad una sorella. Il Gilardi cominciò ad anticipargli danaro per le spese di causa, corrispondendone anche all'avvocato, il quale continuamente lo assicurava che la causa si poteva ormai considerare vinta. Così a un certo punto il Gilardi si trovò ad avere sborsato oltre centomila lire.

Poichè i milioni dell'eredità apparivano sempre più un mito il Gilardi volle vederci chiaro e cominciò a mettere con le spalle al muro il conte. Si fece avanti allora il fratello che cercò di convincerlo di pazientare ancora e gli chiese a sua volta del danaro. Il Gilardi afferma di averne dato ancora, tanto più che a fianco del nuovo personaggio apparve una elegantissima signora americana, presentata come moglie e naturalmente ricca e disposta a dare tutte le garanzie, si trattava invece di un'amante italiana e più precisamente lombarda.

Sotto la nuova suggestione, il rappresentante di commercio anticipò altre somme; poichè, secondo quanto gli veniva assicurato, la famosa causa stava per risolversi favorevolmente, malgrado un ritardo frapposto dalla morte improvvisa dell'avvocato. Sempre secondo la denuncia il legale che succedette allo scomparso non tardò ad allearsi ai raggiratori.

Poichè ormai appariva chiaro al Gilardi di essere caduto in una panie, scongiurata una sua minaccia di ricorrere al Procuratore del Re, dovette accontentarsi di tante cambiali per centomila lire che naturalmente non vennero mai pagate. A un suo tentativo di adire il magistrato fu risposto con un'opposizione giudiziaria, una richiesta di centomila lire di danni e una minaccia di denuncia per strozzinaggio.

Bastarono rapide indagini al Gilardi perchè lo scenario della presunta eredità crollasse. Il conte non era conte e tanto meno lo era suo fratello. I beni, i castelli, le tenute vantate non esistevano. Avevano fatto opposizione al testamento del nobiluomo bresciano, vantandosene discendenti, ma la Corte d'Appello l'aveva respinta, perchè infondata, la loro domanda. L'Opera religiosa beneficiaria non aveva mai trattato nè col presunto erede nè con i suoi avvocati e nessuna causa era più in corso.

La Procura del Re, edotta dall'esposto del Gilardi, ha iniziato le sue indagini tanto più che l'esposto troverebbe conferma nel fatto che uno dei due fratelli si trova in carcere a Roma per truffe commesse a Padova, Verona, Modena e Brescia.

La « Settimana Italiana » ad Atene

Un banchetto offerto da Venizelos ai nostri delegati

Atene, 30 sera.

I giornali danno grande rilievo al fatto che il Presidente del Consiglio, Venizelos abbia interrotto la cura delle acque che stava compiendo, per visitare la Mostra italiana al Palazzo Zappeion.

I giornali pubblicano un ampio resoconto sulla visita da lui effettuata, rilevando il suo compiacimento per la Mostra che gli è stata illustrata dai membri del Comitato organizzatore, Maraini, Nunes e Ciarlantini.

Il presidente Venizelos ha offerto una colazione in onore del Conte Volpi e del ministro Bastianini. Successivamente il Conte Volpi, nella sua qualità di Presidente della « Settimana italiana » ha offerto nel Palazzo Zappeion un ricevimento, durante il quale i maestri Casella, Rossi e Poltronieri hanno eseguito un scelto programma di musica contemporanea italiana ed il noto tenore greco Lappas, ha suscitato vivissimi applausi, cantando romanze e brani di opere italiane.

La riduzione del tasso sui depositi

Il significato della decisione della Banca d'Italia

Roma, 30, sera.

Negli ambienti dei produttori italiani si rileva un aspetto essenziale, non ancora notato, della recente decisione della Banca d'Italia, che sopprime qualsiasi interesse sui conti correnti intestati ai privati.

Si tratta veramente, con esso, di una nuova direttiva che il nostro Istituto di emissione intende dare al movimento del capitale nazionale. La decisione della Banca d'Italia si può, infatti, mettere in relazione con la osservazione, fatta nel Consiglio di amministrazione della Banca, dei regolamenti internazionali, nella sua riunione del 9 marzo scorso, circa la situazione, in ogni Paese, degli investimenti di capitale a breve scadenza a danno del mercato dei prestiti a lunga scadenza, ciò che costituisce oggi una delle non ultime cause della crisi economica attuale.

La decisione della Banca d'Italia rappresenta, perciò, non soltanto un atto di ordinaria amministrazione bancaria, quale è quella di ridurre l'interesse quando vi è abbondanza e forte afflusso di depositanti, ma un chiaro ammonimento [illegible] dall'Istituto, che è il supremo regolatore dell'organismo finanziario e creditizio della Nazione: l'ammonimento, cioè, di fare di nuovo rifluire il risparmio nazionale, anzichè in depositi a tasso di interesse minimo, od anche nullo, verso forme di investimenti a lunga scadenza, i quali possono meglio potenziare le varie forme produttive.

Un gruppo di cacciatori pugliesi ricevuti dal Duce

Roma, 30, sera.

Sono arrivati a Roma, con treno speciale, ieri mattina oltre 650 cacciatori di Bari e provincia. Adunata imponente e quanto mai caratteristica, perchè tutti indossavano la classica divisa venatoria: giacca di fustagno, cappello rotondo a larghe falde, con penna infilata nel nastro, fucile imbracciato e gettato attraverso la spalla.

Dopo aver dedicato la giornata di ieri ad una visita in città, stamane alle 11 i cacciatori, inquadrati militarmente, musica alla testa, sono partiti dallo Stadio e, percorrendo il corso Umberto si sono recati a Palazzo Venezia, ove il Ministro Acerbo e l'on. Bacci li hanno presentati al Duce.

Il Capo del Governo ha rivolto agli ospiti il suo saluto esaltando l'attività venatoria come un'alta e bella manifestazione sportiva, ed elogiando l'esperimento associativo che si sta compiendo anche in questo ramo. Il Capo del Governo ha aggiunto espressioni di viva simpatia per la regione pugliese, e per le oneste laboriose e patriottiche popolazioni che vi abitano.

UN ALTRO MASSACRATORE DI DONNE

Già colpevole di quattro omicidi

viene arrestato mentre strangola la quinta vittima

Parigi, 30, sera.

Stamane, a Strasburgo, verso le ore 8, delle grida di terrore e appelli di aiuto echeggiavano in un albergo della via Goes. Queste grida provenivano da una camera occupata da qualche tempo da un austriaco, certo Jaime Raviki, di 22 anni, e dalla sua amante, una polacca di 20 anni, Fridach Zwaimdia.

L'albergatore si precipitò nella camera, da cui le grida provenivano, e scorse il Raviki che furiosamente stringeva con le mani alla gola l'amante, rovesciata sul letto, tentando di strangolarla. Vedendo l'albergatore, egli abbandonò la donna e tentò di darsi alla fuga, ma il padrone riuscì a rinchiuderlo nella camera, mentre la disgraziata donna si dava alla fuga. L'albergatore chiamò i gendarmi, che poco dopo arrestarono l'energumeno. Questi, interrogato, ha narrato che non era quello il suo primo colpo: — Ho già ucciso quattro donne nel Belgio — ha detto, con cinismo.

Le sue dichiarazioni saranno controllate. Prima di strangolare l'amante, il Raviki aveva tentato di ucciderla, colpendola con un recipiente. Gravemente ferita, la giovane donna dovette essere trasportata all'ospedale, ove dichiarò ai gendarmi che l'amante aveva tentato di ucciderla per appropriarsi dei suoi risparmi.

La dichiarazione del feroce delinquente sembra, dalle prime indagini esperite dalle autorità, rispondente al vero, per quanto almeno riguarda la uccisione di quattro donne in un sobborgo di Bruxelles, delitti questi di cui non si riuscì mai a scoprire l'autore.

Il Raviki abitò infatti per diversi anni nella capitale belga, dove esercitava un commercio di penne stilografiche, commercio però andato a male e chiusosi con il fallimento dell'austriaco. A pochi giorni di distanza casualmente, venivano rinvenuti, in località una all'altra vicine, i cadaveri di quattro donne, di cui tre nubili e una sposata da pochi mesi a un ricco commerciante americano. Le vittime presentavano tutte i sintomi di morte avvenuta per strangolamento e i segni di violente colluttazioni su varie parti del corpo. Sui cadaveri non furono più rinvenuti i gioielli che esse in vita portavano e dalle loro borsette era scomparso anche il danaro.

La Polizia si occupò dei mostruosi delitti con il massimo impegno, ma le sue ricerche non approdarono a nulla. Se è vera, la confessione del Raviki rivela oggi un mistero che con tutta probabilità sarebbe rimasto per sempre oscuro.

Il « mostro » di Düsseldorf vuol essere giustiziato

Berlino, 30 sera.

Il Governo bavarese ha respinto la domanda di grazia, presentata da Tetzner che, come si ricorda, è stato recentemente condannato a morte dalle Assise di Ratisbona per avere ucciso un viaggiatore a scopo di frodare un istituto di assicurazione sulla vita. Dato che la domanda di grazia è stata respinta, l'esecuzione dovrebbe aver luogo domattina, ma forse si aspetterà un giorno riconoscendosi al condannato il diritto di grazia secondo cui generalmente si soprassiede di 24 ore al termine fissato.

La "nemica di Satana,, ritrovata a Marsiglia

fra le tenere braccia di un giovane amico

Parigi, 30 sera.

Aimée MacPherson, l'evangelista di California che era scomparsa da Los Angeles un anno fa, è stata ritrovata a Marsiglia.

Come ricorderete, Aimée MacPherson era partita due anni fa in guerra contro Satana a Parigi e dopo avere pronunziato violenti discorsi contro il malcostume imperversante nella capitale francese, era passata dalle parole ai fatti e penetrata in un locale notturno vi aveva scacciato a colpi di scudiscio alcune donne seminude.

Un redattore di un giornale parigino è riuscito a scoprire la residenza della « profetessa » e le ha telefonato, ma non ha potuto ottenere che risposte evasive alle sue domande.

Sembra che la « profetessa » abbia un vivo desiderio di nascondersi agli occhi del mondo. Senza essere molto perspicaci, si possono indovinare facilmente le ragioni della brusca partenza della « profetessa » e la sua cura di farsi notare il meno possibile. Le male lingue di Los Angeles raccontano infatti che la « profetessa » era stata presa da improvviso amore per uno dei suoi giovanissimi discepoli. Tutti i membri del « Four Square Gosbe », la setta fondata da Aimée MacPherson, fecero, sembra, alcune rimostranze all'evangelista, che dimenticava i suoi giovani per consacrarsi esclusivamente alla salvezza del giovanissimo amico. Vivamente addolorata da queste critiche, Aimée Mac Pherson ebbe una crisi di depressione nervosa violentissima, che la obbligò a prendere un lungo riposo.

Fu appunto durante questo riposo che essa scomparve, lasciando i suoi adepti nella costernazione. Questi ultimi erano tanto più addolorati in quanto attribuivano la scomparsa al fatto che la evangelista era nettamente in rottura di santità e che essa, dimenticati i suoi discepoli, gustava le gioie della vita con il giovane amico.

Aimée MacPherson è apparsa molto seccata che il suo rifugio fosse stato scoperto. Alle domande del giornalista ha risposto semplicemente: « Io dovevo andare in Spagna, quando la rivoluzione è scoppiata. Credo che andrò in Algeria per riposarmi. Ho bisogno di molto riposo ».

Alla Camera

L'aggressione jugoslava al dott. Taccone

Roma, 30, sera.

La seduta è aperta alle ore 16 dal Presidente, on. Giuriati. Al banco del Governo siedono i Ministri Mosconi, Bottai, i Sottosegretari Serpieri, Leoni, Arpinati e Fani.

Approvato il verbale della seduta precedente, il Segretario, on. Gorini, legge l'interrogazione presentata al Ministro degli Esteri dall'on. Dudan ed altri sull'aggressione, da parte di due guardie confinarie serbe, sul Ponte di Fiume, con sequestro di persona, ai danni del Pretore, dott. Vincenzo Taccone, nipote del sen. Antonio Taccone, di Spalato, e con manomissione, da parte delle guardie stesse, del distintivo fascista, oggi emblema statale dell'Italia.

Risponde il Sottosegretario agli Esteri, on. Fani, il quale narra, brevemente i fatti. Il dott. Taccone attraversava il ponte di Sussak, quando, per il distintivo fascista che portava all'occhiello, venne aggredito da due guardie confinarie jugoslave.

Avuta notizia del grave incidente il Ministro degli Esteri telegrafava al nostro Ministro a Belgrado perchè facesse passi per ottenere una adeguata riparazione. Il nostro Ministro chiedeva al Governo jugoslavo una inchiesta e ne otteneva assicurazione.

L'on. Dudan si dichiara soddisfatto per la risposta del Sottosegretario agli Esteri, on. Fani. Del resto, egli dichiara che nessuno degli interroganti aveva dubitato che il Governo italiano sarebbe energicamente intervenuto.

L'oratore nota poi che l'incidente non è che uno dei tanti episodi dell'esplosione artificiale delle proteste, delle provocazioni con le quali oltre confine si tiene vivo l'odio contro l'Italia. Illustra quindi la difficile situazione degli italiani della Dalmazia, tenacemente perseguitati.

La seduta continua.

Nel Piemonte

Lo studio di nuove sorgenti per l'Acquedotto di Cuneo

Cuneo, 30, sera.

Un vasto programma di miglioramento è in corso per il servizio dell'acqua potabile. Quella di cui oggi è fornita la città, per le sue origini, la superficiale falda idrica dalla quale deriva e le infiltrazioni che, dato l'attuale sistema empirico di captazione, si verificano dal torrente Gesso, oltre ad essere per quantità inadeguata ai bisogni della città, deve ritenersi esposta ad inquinamenti.

L'Amministrazione Civica ha voluto perciò cercare una nuova acqua di sorgente che fosse immune da eventuali inquinamenti, ed in quantità tale da dare affidamento di un sicuro rifornimento idrico proporzionato ai bisogni attuali ed alle future esigenze della città, destinata immancabilmente ad un maggiore sviluppo.

Tra le sorgenti che furono oggetto di studio furono prescelte quelle degli stretti di Andonno, che per essere di proprietà del Comune e trovarsi ad una distanza relativamente piccola dalla conduttura principale dell'acquedotto è parso meglio di ogni altra consentire una conveniente soluzione del problema. I lavori di captazione di tali sorgenti, consistenti nello scavo di una galleria di raccolta costruita in roccia in modo da poter raccogliere le varie polle che sgorgano dalla montagna e si disperdono nel torrente, iniziati nel 1925 e proseguiti negli anni successivi, saranno ultimati nel corrente esercizio.

Dai risultati sino ad ora ottenuti può dirsi raggiunta la soluzione del problema del rifornimento idrico della città dal lato quantitativo; ulteriori accertamenti di carattere chimico dovranno dire se si tratta di acque che possono essere utilizzate ai fini che il Comune si propone.

In materia di approvvigionamento dell'acqua potabile va inoltre ricordata la nuova conduttura per la frazione Spinetta, eseguita nel 1927 con una spesa di circa L. 70.000, e la sistemazione del pozzo pubblico della frazione Roata Lerda.

Prossima Mostra Zootecnica a Voghera

Voghera, 30 sera.

A cura del Consorzio Agrario e della Commissione Bestiame del Comune si svolgeranno nei giorni 8 e 15 maggio due grandiose Fiere di bestiame nella piazza San Bovo. Tali Fiere vengono a cadere durante i tradizionali festeggiamenti dell'Ascensione e vengono pertanto ad assumere una grande importanza poichè il Comitato organizzatore si è assicurata la partecipazione di espositori dell'Emilia e del Piemonte e nel ceto agricolo della zona viva è l'attesa.

Come al solito il Comitato procederà all'assegnazione di vistosi premi in denaro ai migliori espositori e medaglie di benemerenza.

Assemblea di mutilati ad Ovada

Alessandria, 30 sera.

Si è tenuta l'assemblea dei mutilati della zona di Ovada. La relazione morale è stata fatta dal Presidente Bausola, l'illustre scultore cieco di guerra. Il delegato della Sezione di Alessandria sig. Prato, ha elogiato l'opera assistenziale svolta con tanta cura ed amore, augurando di ritrovare sempre saldi i vincoli tra gli associati.

Al presidente Filippo Bausola, è pervenuto un telegramma dell'on. Delcroix annunziante la nomina a cavaliere della Corona d'Italia, in segno di riconoscimento della sua fervida attività artistica.

Visite di studenti vicentini in Valle d'Aosta

Aosta, 30 sera.

Una cinquantina di studenti della Scuola Industriale di Vicenza hanno visitato in questi giorni i cantieri dell'Ansaldo, le miniere di La-Thuile e le centrali elettriche di Villanova Baltea. Gli studenti, che erano guidati, oltrechè dai loro insegnanti, dai dirigenti della «Cogne», hanno dimostrato durante la visita il più vivo interessamento, ed hanno quindi continuato la loro gita d'istruzione attraverso altre regioni industriali del Piemonte.

Ventiquattro celibi in giudizio

Casale, 30 sera.

Il Pretore locale ha giudicato ventiquattro celibi resisi morosi del pagamento dell'imposta sul celibato. Solo uno è stato assolto: gli altri ventitre sono stati condannati alla pena pecuniaria di lire duecento di multa ciascuno, nessuna a pena effettiva, non essendo stata provata e quindi esclusa la fraudolenza.

Tutti i ventiquattro celibi sono stati difesi dall'avv. Lanara del Foro casalese. E' il primo giudizio di questo genere che è stato tenuto nella nostra città, e, come si può immaginare, esso ha destato molto interesse nel pubblico.

Infortunio sul lavoro a Stradella

Stradella, 30, sera.

Il minatore Francesco Pacceschi, di anni 33, oggi mentre lavorava in una cava di pietra presso Morfasso, per l'improvviso incendiarsi della carica di polvere destinata a far brillare una mina, rimaneva investito da una fiammata, riportando gravissime ustioni al capo, al viso e in più parti del corpo. I sanitari si sono riservata la prognosi.

Disgrazie sul lavoro a Biella

Biella, 30 sera.

Per l'improvvisa rottura della forcella, il ciclista Franco Canepero, di 15 anni, mentre scendeva velocemente dal Bottalino verso Biella, ha fatto un grave ruzzolone, riportando ferite in varie parti del corpo. All'ospedale, dove è stato medicato, è stato giudicato guaribile in una quindicina di giorni.

— Il manovale Giuseppe Ruffini, di 28 anni, da Biella, mentre stava trasportando del materiale, è caduto a terra, riportando lo slogamento del collo del piede destro. E' stato medicato all'ospedale.

— Lavorando a una macchina da filare, l'operaia Domenica Merlo ved. Cassano, di 36 anni, abitante in via Arnulfo, si è gravemente ferita alla mano sinistra e ha dovuto ricorrere subito alle cure ospitaliere.

Grave investimento automobilistico a Voghera

Voghera, 30, sera.

Un grave investimento automobilistico è avvenuto nei pressi della città e precisamente in corso Genova. Una macchina proveniente da Tortona e diretta a Pavia, guidata da certo Stligrandi Carlo, giunta nella località anzidetta ha investito violentemente un carro sul quale si trovava certo Protti Carlo di anni 42, della nostra città. Il poveretto riportò ferite gravi all'addome nonchè contusioni al capo. A mezzo della stessa macchina investitrice è stato portato al nostro ospedale dove è stato ricoverato con prognosi riservata.

Testimoni imputati di falso alla Pretura di Tortona

Tortona, 30, sera.

Discutendosi stamane presso la locale Pretura un processo penale per lesioni intentato da Borasio Giuseppe Francesco contro certi Rossi Emilio e Casanova Claudio, in seguito ad alcune deposizioni di testi, il Pretore cav. avv. Fazzi, dopo un rumoroso incidente dichiarava di sospendere il processo rinviandolo a nuovo ruolo e denunziando alla Procura del Re, a piede libero, per falsa testimonianza i seguenti cinque testimoni: Mario Mariani di anni 26, Butteri Rolando Pietro di anni 23, Fanelli Maria di anni 22, Emilio Guarnaschelli di anni 27, e Mariani Marcello di anni 31. L'improvvisa decisione del magistrato produsse vivissima impressione.

Feroce delitto presso Varese
Una vecchia assassinata a scopo di furto

Varese, 30, sera.

Questa notte un feroce e misterioso delitto è avvenuto in un casolare del vicino comune di Cocquio Trevisago. La vittima è la settantenne Dorotea Dal Bo Carlo, abitante alla frazione Torre, dove una pattuglia di carabinieri in perlustrazione l'ha rinvenuta cadavere, in una pozza di sangue.

La vecchia, che viveva sola, avendo i due figli in Francia, è stata aggredita da sconosciuti e uccisa a colpi di falce a scopo di furto. Infatti i carabinieri hanno trovato la casa sossopra poichè tutti i cassetti sono stati rovistati in ogni angolo. Non si sa quale somma abbiano asportato gli assassini. Sul posto si è subito recato il Procuratore del Re di Varese. Sulle indagini iniziate immediatamente, le autorità mantengono il massimo riserbo.

Spacciatori di biglietti falsi arrestati presso Varese

Varese, 30, sera.

L'Arma dei carabinieri, basandosi su alcuni scarsi indizi, è riuscita a portare a compimento una difficile azione di polizia, in modo che ha potuto assicurare alla giustizia una pericolosa banda di spacciatori di biglietti falsi.

Sono stati tratti in arresto: Franco Pegolotti di Rinaldo, di anni 18, abitante a Milano in via Panfilo Castaldi; e Giovanni Comelli di Antonio, di anni 31, da Arcisate; al quale è stata sequestrata una valigetta contenente pacchetti di banconote false.

Sono attivamente ricercati gli altri, tra cui anche una donna, che agivano nel territorio del Varesotto a danno degli esercenti locali.

Arrestata per furto di gioielli

Padova, 30 sera.

Dagli agenti della nostra Questura è stata arrestata tale Edvige Brun, di 35 anni, sospetta autrice di un furto di una borsetta, avvenuto alla stazione ferroviaria. Quando gli agenti si recarono nella camera della donna, in un albergo di infimo ordine, essa tentava di fuggire per una finestra, ma veniva acciuffata nel sottostante giardino, dove si era rifugiata. Perquisita, fu trovata in possesso di gioielli di cui non seppe precisare la provenienza. Stamane giungeva da Genova un telegramma alla nostra Questura col quale era invitata a ricercare la Brun perchè autrice di un furto di gioielli, per un valore di 30 mila lire, in danno dell'on. Dionisi Biancardi, abitante in quella città. La Brun finì allora per confessare di essere stata assunta, tempo fa, al servizio della famiglia Biancardi e di essersi impossessata dei gioielli durante una temporanea assenza dei padroni. Parte della refurtiva disse di averla abbandonata in casa Biancardi, parte di averla impegnata al Monte di Pietà di Milano, perchè aveva bisogno di denaro per proseguire il viaggio: la rimanente doveva impegnarla presso il Monte di Pietà di Padova. La donna era stata assunta dall'on. Biancardi sotto il falso nome, col quale si nascondeva, di Iside Acerbo. Si tratta di una nota ladra, sorvegliata speciale.

Cronaca Cittadina

L'arrivo di S. E. De Vecchi

Questa mattina con il treno delle ore 8,55 è arrivato da Roma in forma ufficiale S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, ambasciatore d'Italia presso la S. Sede accompagnato dalla contessa e dai famigliari.

S. E. De Vecchi, il quale giunge a Torino per le commemorazione di Carlo Alberto e per rappresentare il Governo alla Ostensione della S. Sindone, era atteso alla stazione di Porta Nuova da autorità e da personalità fra le quali S. E. il prefetto Ricci, il vice prefetto marchese Di Suni, il vice podestà avv. Giarogilo, il segretario generale del Comune comm. Gay, il prof. Pivano, Rettore della Università, il prof. Broglia, presidente della Cassa di Risparmio, e molte altre.

— Con lo stesso treno sono giunti pure dalla capitale S. E. Lago, governatore di Rodi, il podestà dott. Paolo Thaon di Revel, ed il Commissario federale console generale Mastromattei.

La Giuria di accettazione della mostra all'Esposizione Belle Arti

La Direzione della Società Promotrice Belle Arti comunica l'elenco dei componenti la Commissione di Accettazione e Collocamento per la 89ª Esposizione della Società Promotrice Belle Arti — 3ª del Sindacato Regionale Fascista Belle Arti: Salvadori di Wiesenhoff conte Giacomo, Presidente; Michaletti Mario, pittore; Giacomasso Alberto, scultore; Bosia Luigi, pittore (nominati dagli artisti). Quest'ultimo ha declinato l'incarico ed è stato sostituito dal pittore Gigi Chessa che in seguito nelle elezioni, ha ottenuto maggior numero di voti. Guarlotti Giovanni, pittore; Lupo Alessandro, pittore; Di Montezemolo Guido, pittore (nominati dalla Promotrice B. A.); Michele Guerrisi, scultore; Umberto Baglioni, scultore e Demrali ... Valinotti, pittore (rappresentanti il Sindacato Belle Arti); avv. Augusto Buffaglia.

La vendita pro Cucina Malati Poveri

Venerdì, primo maggio, i Principi di Piemonte inaugureranno al Ristorante Parco del Valentino, la vendita che le dame patronesse dell'Opera pia Cucina malati poveri hanno organizzato a totale beneficio della istituzione che tanto sollievo reca ai numerosi malati poveri della città. Tutta la società torinese benefica e brillante converrà tra le ore 15 e le 20 attorno ai banchi di vendita che offriranno gli oggetti più varii, pratici ed artistici, oltre a molte stampe ed oggetti antichi generosamente offerti da un munifico collezionista.

AL ROTARY

Nella riunione di ieri il dott. Federico Pacces, direttore dell'Istituto Aziendale Italiano, ha riferito sui problemi dell'organizzazione aziendale, accennando al vasto campo di possibilità offerto dalla razionalizzazione alle aziende del nostro paese, allo scopo di aumentarne al massimo l'efficienza.

Nella stessa riunione il Segretario del Club, dott. cav. Camillo Benevolo, ha brevemente riferito sui lavori del Consiglio nazionale del Rotary Italiano, tenutosi a Milano il giorno precedente.

La disgrazia d'una giovane operaia

L'operaia sedicenne Gemma Moro, abitante a cascina Falchera in strada di Cirogné, 10, è stata questa mattina vittima di una grave disgrazia. La ragazza, verso le sette lasciava la propria abitazione per recarsi al lavoro in bicicletta, si dirigeva per la strada delle Campagne verso la strada provinciale di Vercelli. Essendo questa in discesa, la Moro procedeva a forte andatura, ma giunta all'angolo delle due strade, non potè evitare l'urto contro un'automobile ivi transitante e che era guidata dall'industriale Giovanni Mazzarelli, che proveniva da Torino. L'urto era tanto violento che la poveretta cadeva a terra svenuta. L'industriale, il quale, per parte sua, non aveva potuto far nulla per evitare la disgrazia perchè la ciclista aveva urtato contro la parte posteriore destra della vettura, si affrettava a scendere di macchina per recare soccorso alla ferita. Con un passante, pure accorso sul posto, il Mazzarelli adagiava la ragazza, che appariva gravemente ferita, sulla automobile e la portava all'Astanteria Martini. Qui il dott. Mancini riscontrava alla Moro una vasta ferita al torace e contusioni in varie parti del corpo.

Dopo la medicazione il sanitario faceva ricoverare la poveretta, giudicandola in pericolo di vita. Il brigadiere di P. S. di servizio al nosocomio interrogava intanto il Mazzarelli e in seguito lo accompagnava al Commissariato di P. S. della sezione Barriera Milano, per gli accertamenti legali.

Il commissario avv. Gioia, dopo un ulteriore interrogatorio dell'industriale e del passante che era stato testimone oculare della disgrazia, rilasciava il Mazzarelli, non essendo emerso alcun elemento a suo carico.

La Conferenza Pelatti rinviata

La lezione che l'avv. Gino Pelatti doveva tenere oggi, giovedì, presso la Federazione del Commercio, sul tema «Il passato e l'avvenire dell'Unione Economica» è stata rinviata a data da stabilirsi nel prossimo maggio.

TRIBUNALE DI TORINO

Di aula in aula

Maglieria che cambia di proprietario — La contesa de «L'Albero Fiorito»

La mattina del giorno venti dello scorso mese di febbraio i negozianti Francesco Pallissero, Angela Perina e Francesca Pernain, proprietari di tre «stande», siti all'angolo di corso Peschiera e via Villarbasse, avevano la poco lieta sorpresa di constatare che i loro negozi erano stati nella notte visitati e svaligiati dai ladri. Fatta una sommaria rassegna di quanto era stato portato via dai mariuoli, — maglierie, tessuti, telerie e stoffe — e stabilita l'entità del danno patito in circa cinquemila lire, i tre negozianti denunciarono il furto alla polizia. I sospetti degli agenti incaricati delle indagini caddero sul pregiudicato Francesco Vittone di Massimo di anni 19, ritenuto capacissimo, nonostante la giovane età di portare a compimento imprese del genere. Arrestato, il Vittone dapprima tentava di negare, ma in seguito, stretto dalle domande, finiva col confessare ogni cosa. Ammetteva cioè di avere compiuto il furto in danno dei tre negozianti e diceva di essere stato aiutato a fare il «colpo» da tale Giuseppe Bestente, di Giovanni, suo degno amico. Aggiungeva d'aver venduto un sacco contenente maglieria e telerie varie a tale Mammini Ugo, residente in via Avigliana 28, ed un sacco di scarpe a tale Agostino Rosso, abitante in corso Emilia 3. Un altro quantitativo di refurtiva lo aveva venduto a certa Angela Preto negoziante a Porta Palazzo.

Tanto il Mammini che il Rosso ed il Bestente venivano arrestati e dagli interrogatori di questi si veniva a conoscenza di un'altra marachella del Vittone, e cioè di un furto da lui compiuto ai danni del negoziante Giovanni Pollame, abitante in via Cesana 17, il quale, sempre nella notte tra il 19 ed il 20 febbraio erano stati rubati tessuti per un valore di 1500 lire. Il Vittone non contento di tutto ciò aveva tentato di truffare anche il Mammini. A costui infatti per 90 lire aveva venduto le 1000 lire di tessuti rubati al Pollame e quindi era riuscito a farsi riconsegnare la mercanzia, facendo presente al Mammini i pericoli cui sarebbe andato incontro qualora fosse stato sorpreso dalla Polizia. Riavuta la merce il giovanotto non trovava di meglio che tentare di rivenderla ad altri.

Rinviati a giudizio, il processo contro i quattro è stato discusso stamane dinanzi ai giudici della VIII sezione del nostro Tribunale. (Pres.: cav. Meliana; P. M. cav. Lutri; Canc. cav. Baggiato). In seguito alle risultanze del dibattimento il Tribunale ha condannato il Vittone a 4 anni e 5 mesi e 25 giorni di reclusione, il Bestente a un anno e due mesi di reclusione, il Rosso, difeso dall'avv. Gino Oberti, a 5 mesi e 25 giorni di reclusione; ha assolto per insufficienza di prove il Mammini difeso dall'avv. Giulio.

***

Si è riesaminata ieri, in sede di Appello, una singolare controversia di cui già abbiamo avuto ad occuparci, abbastanza diffusamente, nelle passate fasi giudiziarie.

Il signor Antonio Vota, residente in Caselle Torinese, nel gennaio del 1927, citava davanti al Pretore di Ciriè certo Giovanni Cravero, sostenendo che doveva il magistrato dichiarare risolto il contratto di affitto stipulato con costui tre anni prima ed avente per oggetto i locali costituenti un albergo denominato «L'Albero Fiorito». Domandava inoltre il Vota che si ordinasse al Cravero di lasciare immediatamente liberi e sgombri i vani adibiti a pubblico esercizio, per finita locazione.

Il Cravero si opponeva all'istanza del Vota asserendo che il contratto d'affittamento, anzichè triennale, era della durata di nove anni, e perciò la data di scadenza non veniva a maturare che nel febbraio 1933. E a riprova della sua asserzione dichiarava di possedere una ricevuta nella quale il Vota, dando atto del pagamento di un'annualità di pigione, implicitamente riconosceva la durata del contratto per un periodo di nove anni. Il Cravero però non produceva in causa la ricevuta ed il Pretore di Ciriè, con sua sentenza del 23 marzo 1927, accoglieva la domanda del Vota e dichiarava risolto il contratto di locazione della locanda «L'Albero Fiorito».

Con questa prima decisione il Cravero interponeva appello e ricomparsi i contendenti davanti al Tribunale civile di Torino, egli finalmente esibiva la famosa ricevuta, che però i magistrati non ritenevano sufficiente ai fini della causa. Quindi, ad integrare l'efficacia di tale documento, fu deferito al Cravero il giuramento suppletivo che egli prestò regolarmente il 20 marzo 1928, secondo il quale appariva come il Vota avesse effettivamente inteso stipulare un contratto di locazione novennale recante la clausola del pagamento anticipato del canone di fitto.

Ma l'Antonio Vota, ritenendo il Cravero spergiuro, insorse contro l'affermazione da lui resa, e lo denunciò per falso giuramento. Non solo il contratto aveva la durata di tre anni, ma la famosa ricevuta doveva essere il frutto di un raggiro da parte del Cravero, il quale, sapendo il Vota affetto da fortissima miopia e quasi illetterato, all'atto del pagamento di un'annata di fitto, gli aveva esibito una ricevuta sulla quale poi, abusivamente, era stato inserito un inciso relativo alla pretesa durata novennale della locazione. Il Vota, in età già avanzata e lungi dal supporre l'inganno, aveva apposta la firma in calce al documento senza più rileggerlo. Aggiungeva il querelante che per convincersi della verità delle sue asserzioni bastava osservare come, pur avendo avuto principio la locazione il 1° febbraio 1924, il preteso contratto-ricevuta portasse la data del 1926, e cioè due anni dopo l'inizio della locazione stessa!

Il Cravero Antonio fu rinviato a giudizio del Tribunale sotto l'imputazione di falso giuramento. Ritenuto responsabile di questo reato, veniva condannato alla pena della reclusione per mesi 10, nonchè al pagamento dei danni e delle spese. La V Sezione della Corte d'Appello, sentite le ragioni defensionali prospettate dal patrono avvocato Giulio, riformando la sentenza del Tribunale di Torino, ha assolto il Cravero per insufficienza di prove.

Due arresti per una truffa
commessa con assegno a vuoto

Sotto l'imputazione di truffa mediante assegno a vuoto, sono stati tratti in arresto il dottore in chimica Guido Verona-Renati, di Adolfo, da Siena, di anni 49, residente a Biella, ed avente recapito nella nostra città, in corso Vittorio Emanuele n. 48 e l'ex impiegato ferroviario Giuseppe Robbiano, di Francesco di anni 47, dimorante in via Cassini n. 78.

Vittima dei loro raggiri è stata la signora Giuseppina Adorno in Bistolfo, di Claudio, di anni 28, abitante in via Cavour n. 11. Il Robbiano si era rivolto qualche tempo fa alla signora Adorno pregandola di prestargli una somma di denaro. Egli appoggiava la richiesta, dicendosi pressato da urgenti necessità finanziarie e riuscì a convincere la signora ad accondiscendere.

A maggior garanzia della sua promessa, consegnava alla signora un assegno bancario di lire millequattrocentosessanta, emesso dal dottore in chimica Guido Verona-Renati e girato al Robbiano.

Venuto però il giorno della scadenza, il Robbiano non si è fatto vivo ed è rimasto irreperibile malgrado le attive ricerche della Adorno.

La signora allora si recava alla Banca che aveva emesso l'assegno di garanzia per riscuoterlo, ma con sua grande sorpresa, le veniva risposto che il Verona-Renati non aveva fondi di sorta nella Banca stessa. Amareggiata e avvilita, la signora Adorno non tardava a comprendere la truffa ordita ai suoi danni dal Robbiano e si recava quindi in Questura per denunciare l'accaduto.

Interrogati, il primo asseriva che l'assegno gli era stato consegnato dal Verona-Renati perchè lo scontasse presso una Banca. Il secondo naturalmente, fornì un'altra versione, assicurando, cioè, che il Robbiano gli aveva prestato la somma di millequattrocentosessanta lire, dandogli in garanzia il famoso chèque, ma che questo non poteva venire riscosso, poichè il Verona-Renati, era sprovvisto del necessario.

Il Commissario inquirente ha creduto bene, davanti a queste dichiarazioni contraddittorie, di inviare tanto il Robbiano che il Verona-Renati alle carceri, in attesa di far luce sul caso.

Scontro fra due ciclisti
Un ferito grave

L'apprendista floricultore Celestino Castello di Celestino, di 16 anni, abitante in via Tronzano 10, si avviava in bicicletta oggi, verso le ore 13,30 al proprio lavoro, quando giunto all'angolo delle vie S. Giulia e Vanchiglia, si scontrava con un altro ciclista, rimasto sconosciuto. Il Castello nello scontro cadeva malamente a terra, ferendosi al capo. Soccorso da alcuni astanti, il giovanotto veniva adagiato sopra un'automobile colà di passaggio e portato all'ospedale S. Giovanni. Qui il dottor Canavero lo medicava, e lo faceva ricoverare, riservandosi sulla prognosi, avendogli riscontrato sintomi di commozione cerebrale.

Centralini Telefoni: Redazione e Cronaca 40066-40067; «Annunzi pubblicitari» 40059-52064; «Seguendo la cronaca» 41390

Seguendo la Cronaca

La dolce Euchessina

è il lassativo classico, caro a tutti i Medici per la sua costante efficacia e per la perfetta tollerabilità, anche per gli organismi più delicati.

Euchessina è preziosa in tutte le stagioni: in primavera è indispensabile per chi voglia praticare una facile, gradita e benefica cura depurativa, e risanare l'organismo.

Pronto, chi parla?

Il capitano Dreyfus

Temistocle De Gaudiosi - Via Rosolino Pilo, 62, Torino — Desidererei sapere qualche notizia sul capitano Dreyfus e se dopo la sua riabilitazione venne reintegrato nelle file dell'Esercito e se vive tuttora.

Il capitano Dreyfus nacque a Mulhouse nel 1859, di religione israelita. Era capitano di artiglieria addetto allo Stato Maggiore, quando fu accusato di essere l'autore di una lettera non firmata e non datata, giunta nelle mani del Ministero della Guerra nel settembre 1894, annunciante ad un agente straniero l'invio di qualche memoriale e di piani delle grandi manovre dell'Esercito francese del 14 marzo 1894. Arrestato il 15 dicembre, fu giudicato dal Consiglio di guerra, il quale, all'unanimità, lo condannò alla deportazione ed alla degradazione militare. Dopo il fallimento di un ricorso di revisione fu degradato, inviato alle Isole della Salute ed internato all'Isola del Diavolo, dove il Dreyfus non smise di protestare contro la sua condanna e di reclamare la revisione del processo.

Il pubblico interesse in suo favore del sen. Scheurer Kestner, fu il punto di inizio di un profondo rivolgimento nella politica interna della Francia. Dopo lunghe e complicate vicende nel settembre 1899, il Dreyfus ricomparve davanti il Consiglio di Guerra di Rennes e fu con cinque voti contro due dichiarato colpevole e, pur accordandogli le circostanze attenuanti, fu condannato a dieci anni di detenzione. Poco dopo il Presidente della Repubblica lo graziava. Il capitano Dreyfus non fu mai reintegrato nel grado: vive tuttora con la moglie e due figli, e conduce una esistenza oscura ed appartata. Recentemente il suo nome apparve nelle cronache francesi per un dramma portato sulle scene di Parigi, il cui tema era appunto la vicenda del noto affare e la cui rappresentazione fu proibita.

Aspirante cronometrista

M. P. - Torino — Desidererei ottenere la tessera di cronometrista. Come posso fare? A chi deve essere indirizzata l'eventuale domanda?

Si rivolga al Sindacato Italiano Cronometristi con sede in corso Torino a Milano. Detto Sindacato le fornirà gli schiarimenti del caso.

Per la carriera diplomatica

Mamolia - Torino — Ho un bambino di appena sei anni e grandi sono le mie aspirazioni per il suo futuro. Quali studi occorrono per la carriera diplomatica. Quante lingue straniere occorre conoscere? Si è sottoposti ad una visita medica per l'abilità fisica?

I posti per la carriera diplomatica consolare sono concessi per concorso: concorso per esami e per titoli, per cui è necessaria la laurea in giurisprudenza. Fra le modalità del concorso è stabilita anche una visita medica. E' indispensabile la conoscenza di almeno una lingua straniera. Dopo il concorso i vincitori dovranno prestare due anni di servizio presso il Ministero degli Esteri e dopo verrà loro data una destinazione all'estero.

Il corridore Berletti

E. B. - Torino — Un mio amico sostiene che l'anziano corridore ciclista Pietro Berletti non ha mai partecipato a corse di sei giorni: io sostengo il contrario. Chi ha ragione?

Ha ragione lei, egregio signore. Berletti ha disputato alcune sei giorni anche in coppia con Girardengo. Tra le altre ha disputato la sei giorni di Nizza in coppia con Dumeron classificandosi al terzo posto. Lo stesso anno 1927 ha corso a Francoforte in coppia col milanese Borsi. E giunto nono.

Le «Sei giorni» in Italia

Francesco Devito - Torino — Può dirci cara Stampa, quante sei giorni sono state disputate in Italia?

Una sola, a Milano, nel 1927 e fu un disastro finanziario. Vinse la coppia Linari-Girardengo seguita da Tonani-Boucheron.

Un moderno negozio di PRODOTTI ALIMENTARI SPECIALITA' apre oggi la Ditta G. BAIARDINI Via XX Settembre 17 - Telef. 42-012. Tutte le migliori, finissime specialità, prodotti freschissimi garantiti delle più accreditate case produttrici nazionali ed estere. Thè, Cioccolato, Biscotti, Marmellate, Vini classici, Liquori di marca, Olio d'oliva, ecc. Servizio a domicilio.

SOLO UNA PICCOLA PARTITA di tenzuela finissima, adattissime per la villeggiatura, confezionate col famoso Madapolam Gloander-Webe. Due piazze (240 x 270) un telo solo, orli ajour: cad. lire venti. Magazzini Arten (via Giannone 1, nel cortile). Visibili anche a domicilio (telef. al 50-459). Affrettarsi, trattandosi di piccolo blocco e d'un'occasione eccezionale!

Senza incertezze... la signora elegante si reca alla Merveilleuse per trovare tutte le più belle novità della moda 1931. Le migliori e più eleganti toilettes ai prezzi più miti. I modelli in vendita possono confezionarsi su misura ed in altri colori. Unico negozio in Torino della Merveilleuse, via Cavour 15.

TAPPEZZERIE IN CARTA nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Mad. Cristina 125 ang. corso Dante, t. 61-960. Tramvi 7, 2, 18, 15, 21.

MOBILI — Via Mazzini, 44 Coniugi Pagella — Telefono 44-486. A buoni prezzi ottime camere da letto, da pranzo e mobili diversi.

CITTONE - TAPPETI PERSIANI L'assortimento più grandioso ai prezzi più ridotti. Riparazioni garantite. Torino, via Ospedale, 1 - Tel. 47-550.

QUADRETTI S.S. SINDONE in metallo argentato, con tutte le figure in rilievo, solo presso la Libreria Giacomo Arneodo, Piazza S. Giovanni 9.

POLTRONA SARDI in cuoio e stoffa. Tipi trasformabili a letto, Via Sant'Anselmo, 18.

MOBILI LUSSO COMUNI Fabbricazione propria: garanzia, facilitazioni, Corso Regina Margherita, 17.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. di prosa I. Gramatica). — Ore 21: «Stefano» di G. Deval.
VITTORIO EMANUELE (Comp. D. Galli-A. Gandusio). — Ore 21: «Nicoletta e la sua virtù» di F. Gandera. (Serata in onore di Dina Galli).
CHIARELLA — Ore 21: «Unico grande concerto del violinista F. Kubelik».
ALFIERI (Fantocci lirici di Yambo). — Ore 15 e 21: «La pianella perduta nella neve» di A. Billi; «Gran teatro di fantasia»; «La danza delle libellule».
BALBO (Comp. napoletana E. Viviani). — Ore 21: «Don Mario Augurio» di R. Viviani.
ROSSINI — Riposo.
ESPOSIZIONE E VENDITA LAVORI FEMMINILI, via Doglio, 4. — Apertura dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 19.
MAFFEI: Ore 21,15: Varietà - 21: Mesetas.
GARDEN-DANZE: Ore 16 e 21: Trattenimenti.
GAY-DANZE: 17: Thè; 21: Lauresndi Mestic.
BARBERIS-DANZE: Lezioni; 21: Trattenim.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Le luci della città», Protagonista Charlie Chaplin. — Successo.
VITTORIA: «Lasciate fare a me», Mary Nixon e «Sinfonie sincopate».
ROYAL: «Anna Christie», Greta Garbo.
ITALA: «Torre del Tempio».
SPLENDOR: «Tentatrice», Gario e Murena.
IDEALE: «La collana della regina».
ALPI: «Grande sentiero», parlato italiano.
STATUTO: «Grande sentiero», parlato ital.
CORSA: «Troika», capolavoro russo con Olga Tschekowa e Adalbert Schlettow.
SAVOIA: Dalle ore 15: «Schiava regina».
AMBROSIO: «La figlia del Volga». Successo.

I divertimenti

SALONE GHERSI

L'«Anonima Pittaluga» presenterà a giorni La scala, film «Cines» tratto da Gennaro Righelli su soggetto di Rosso di S. Secondo.

«LE LUCI DELLA CITTA'» l'insuperabile capolavoro di Charlie Chaplin è alla sua 100.a replica.

A tutti i bambini che interverranno oggi nel pomeriggio, verrà offerto un piccolo Charlot.

Fiumane di pubblico al CINEALPI e allo STATUTO per il più grande film dell'annata!

E' Il grande sentiero, la manifestazione più imponente e impressionante della cinematografia mondiale 1930-31. Gli impianti tecnici recenti e perfezionatissimi dei due locali riproducono i films sonori e parlati in modo insuperabile. E' facile constatarlo.

CINEMA AMBROSIO

Continuano con grandissimo successo le repliche del meraviglioso dramma: «LA FIGLIA DEL VOLGA» interprete la bellissima Evelyn Holt.

CINEPALAZZO

Lo straordinario spettacolo «Fox»: «LE NUOVE FOLLIE».

Corso di apicultura

Domenica nel teatrino di via Bonafous, 2, avrà luogo l'ultima lezione teorica. Nel pomeriggio sarà tenuta la lezione del corso pratico all'apiario.

LA TEMPERATURA

La stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 742.
Temp. minima notte dal 29 al 30 + 7,6
Temperatura massima giorno 30 + 18

APPENDICE DELLA «STAMPA» (62

Il Cadetto di Guascogna

Grande romanzo di cappa e spada di RODOLFO BRINGER

Puyroland mandò un grido terribile:

— Tradimento!

Con mossa fulminea si sbarazzò del mantello, afferrò la spada con la destra, la daga con la sinistra, e facendo fronte agli aggressori, li attese di piè fermo.

Lopez de Silva, per non essere riconosciuto, cosa che avrebbe potuto sconvolgere un piano così abilmente preparato, si teneva nascosto nel bosco. E intanto i suoi sgherri si erano precipitati contro Lionello che, senza piegare d'una linea sotto quel formidabile attacco, si difendeva strenuamente, gridando:

— Quattro contro uno! Bravissimi! E' questo il vostro valore? Non importa, vi ammazzerò come cani. Prendi questo, intanto, bel giovane con la piuma!

L'uomo dalla piuma era Sciabolino che sarebbe stato trapassato da parte a parte dalla spada di Puyroland, se non avesse avuto la accortezza di tirarsi da parte con un salto.

Quel sorprendente coraggio ebbe la virtù di sbaragliare gli assalitori.

— Indietreggiate, eh? — proseguì Puyroland, avanzando di un passo — Indietreggiate! Avete avuto torto di prender la spada: il moschetto si voleva, per voi! L'arma dei vili: l'arma dei codardi della vostra specie.

E così parlando Lionello compieva prodigi di valore e di accortezza; mentre con la sinistra si difendeva dalle stoccate, con la spada, rapida come il lampo, seminava lo spavento fra i quattro banditi.

Muta, tremante di spavento, imprecando contro la debolezza del suo sesso che le impediva di correre in soccorso al suo diletto ma sorpresa della di lui bravura e affascinata da quel sovrumano valore, assisteva alla zuffa che di minuto in minuto si faceva più tremenda. Eccitati dalla foga di Puyroland, col sangue sconvolto da un furore che triplicava loro le forze, gli spadaccini menavano colpi disperati, ma inefficaci, contro l'avversario.

E Lionello, magnifico d'ardimento, simile a un eroe della leggenda seguitava a respingere, con soprannaturale energia, gli attacchi furiosi e simultanei dei quattro sgherri, che tutti dominava con lo sguardo di fiamma.

Allora Grignolino ebbe una idea luminosa: quella di buttarsi a terra, come se fosse stato ferito e poi avventarsi a Puyroland, e colpirlo ai garetti per metterlo fuori di combattimento.

CAPITOLO XXII.

Un Cadetto di Guascogna

Grignolino avrebbe potuto compiere l'infame tradimento se Simona non avesse messo in guardia l'amato con uno straziante richiamo.

— Lionello! Bada!...

— Miserabile! — ruggì Puyroland.

Grignolino era ai suoi piedi, pronto a vibrare il colpo assassino: bisognava schiacciar subito la testa a quel rettile velenoso, senza però desistere dalla difesa contro gli altri avversari, tenendoli anzi a distanza, col giuoco forsennato della spada. Fu un attimo. La daga di Puyroland piombò come una clava sulla spalla di Grignolino e vi si conficcò fino all'impugnatura con un sinistro scricchiolìo di vertebre spezzate. Lo sgherro non ebbe tempo che di mandare un sospiro. Era morto. Venivano, così, a realizzarsi i sinistri presentimenti da cui era stato angosciato il rincrescimento di non poter morire che una volta sola!

Vedendo cadere il loro camerata gli altri si fermarono interdetti. Puyroland però, seguitava a fare turbinare in aria la spada.

Allora Silva si sentì morire il cuore dalla paura che tutto per lui fosse ormai finito. E questo bastò per farlo uscire, dimentico della sua abituale prudenza, dall'ombra ove era rimasto celato.

— Coraggio! — gridava. — Coraggio, compagni. Indietreggerete di fronte a un solo avversario?

E sguainata la spada prese il posto di Grignolino.

— Il signor de Silva! — esclamò Lionello con sghignazzamento feroce: avrei dovuto riconoscerlo prima: perchè un'imboscata non è ben preparata se non se ne occupa il gran cacciatore del re.

— Avanti Carientei — urlò Lopez colpito sul vivo da quell'insulto.

L'intervento del conte rianimò il coraggio degli spadaccini, che tornarono alla carica; ma anche questo nuovo assalto fu eroicamente respinto da Puyroland. Ancora una volta egli distese il braccio, che sembrava animato da una forza soprannaturale, verso il gruppo degli assalitori. E un altr'uomo — il povero Sciabolino — cadde; e per la terza volta i due sopravvissuti rinculavono pazzi di terrore.

— E' il diavolo! — esclamò Bobinaccio.

— No — urlò Lionello: son qualcosa più del diavolo. Guarda la ferita del tuo compagno, e vedrai chi sono.

Istintivamente i due sgherri dettero un'occhiata al cadavere di Sciabolino, e videro che aveva l'occhio destro spaccato.

— La Maschera Rossa! — gridarono insieme Bobinaccio e Mangiapece.

— Lui!... Lui! — mormorò Simona, mentre Silva tremava al pensiero che i suoi uomini, sopraffatti dal timore, fuggissero, abbandonandolo alla vendetta di Lionello.

Ma sia che la zuffa avesse loro troppo acceso il sangue, sia che reputassero un'onta darsi per vinti, o che volessero vendicare la morte dei loro camerati, Bobinaccio e Mangiapece tornarono alla carica, mentre Lopez, paralizzato dallo stupore di quella risoluzione, si sentiva risuonare all'orecchio la minaccia fattagli dalla Maschera Rossa sul Ponte Nuovo.

Lionello gli lesse in viso il terrore.

— Signor de Silva! Avete il sudor della morte lo vedo! Il cappello vi dà noia? Con vostro permesso ve lo levo...

E con un colpo di spada gli tolse il feltro dal capo.

Con un pauroso fremito Silva portò la mano alla fronte. Troppo tardi. Ormai Lionello aveva visto la cicatrice per tre giorni nascosta con tanta cura dall'iniquo messere.

— Ah! belva! — urlò Puyroland: — Ti riconosco! Sei l'uomo del Ponte Nuovo! l'assassino del duca di Belyeuse!

— L'assassino di mio padre! — disse Simona tremando di raccapriccio e di sdegno.

Il bisogno di difendersi da un pericolo di morte imminente infuse a Lopez il coraggio della disperazione:

— Mi hai riconosciuto? Sia bene! Sei tu che morrai. Avanti! Compagni: ammazziamolo. Vedete? S'indebolisce. E' nostro!

(Continua).

Gigliola

Viveva in una grande città un potente e ricco signore, che aveva una figlia che si chiamava Gilìola, perchè bianca come un giglio.

Il padre dedicava tutto il suo tempo a divertimenti ed amici dissoluti, dimenticando che Dio ci ha data la vita, non per il solo godimento, ma anche per far del bene, amando e aiutando il prossimo, sia moralmente che materialmente.

Al contrario Giliola viveva una vita sobria e laboriosa, umile, lavorando per i poveri, visitando gli infermi, consolando, consigliando i dubbiosi, soccorrendo i miseri e per tutti trovava una parola buona e cortese.

Giliola aveva tentato più volte con amorevoli parole di ricondurre al bene suo padre, ma inutilmente.

Un giorno, che se ne stava seduta in giardino pensierosa e mesta fissando la campagna, sentì posarsi sui capelli una farfalla meravigliosamente bella e variopinta, che le disse:

— Io sono la regina delle fate e vorrei fare qualcosa per te, che sei così buona: ogni tuo desiderio sarà per me un comando.

— Per me nulla occorre — rispose Giliola; — per mio padre invece vi pregherei se poteste ricondurlo sulla retta via ed a me, come quando ero bambina che mi addormentava nelle sue braccia al canto affettuoso dei suoi baci.

— Questo, cara Giliola, dipende interamente da te; io nulla posso fare per tuo padre, solo l'amore filiale potrà fare questo miracolo.

— Dite, cara e buona fata, tutto farò volentieri, purchè mio padre venga restituito al mio amore.

— Pensaci bene, ardua è l'impresa, rifletti.

— Nulla mi potrà trattenere, sono pronta.

— Bene — rispose la fata. — Vedi lontano a te, quella montagna che sembra toccare il cielo? Orbene, domani all'alba, ti metterai in cammino e nel pomeriggio dovrai arrivare in sulla vetta, ove vedrai un bel giardino nel quale troverai due pianticine, una del bene e una del male. Tu allora svellerai quella del bene e prima che suoni mezzanotte dovrai trovarti a casa; le mie ancelle ti guideranno e ti segneranno il cammino, non appena scenderà la notte.

Appena giunta a casa, piano, piano, entrerai nella camera di tuo padre e collocherai la pianticina sotto il suo guanciale, in modo da non svegliarlo; se si destasse, più nulla varrebbe il tuo sacrificio; solo così tuo padre ti verrà restituito. Bada però che io ben poco potrò fare per te in questa prova; sta in guardia e soprattutto non voltarti mai indietro, altrimenti ti cangerai in statua di pietra. Ed ora il saluto augurandoti buon viaggio e che l'amor filiale ti sia di guida.

Ciò detto la bella farfalla scomparve.

Il giorno dopo non appena spuntò l'alba, Giliola di soppiatto partiva alla volta della montagna, con il cuore esultante di speranza alla conquista dell'affetto di suo padre; camminando per ore e ore, non sentendo i morsi della fame, non avvertendo la stanchezza, nè la brezza, che vieppiù si faceva sentire, nè i ciottoli della strada che le laceravano i piedini.

Una sola visione le si parava innanzi nella bontà, suo padre, ed allora riprendeva il cammino con più lena e coraggio. A metà del percorso, sentì un lamento, fioco, fioco, che la chiamò «Giliola, muoio di fame, soccorrimi ti prego». Giliola senza voltarsi, buttò dietro di sè la colazione destinata a lei. Non appena ebbe compiuto l'atto di carità, si sentì sollevare da terra e trasportata da una forza ignota verso la meta; contenta di avere così guadagnato terreno, ringraziò in cuor suo la buona fata e proseguì il cammino, giungendo finalmente alla vetta. Quantunque la montagna fosse brulla e rocciosa, si presentò ai suoi occhi estatici un meraviglioso giardino, con smaglianti fiori di ogni qualità. Stava per inoltrarsi nel giardino, quando per la seconda volta si sentì chiamare, stava quasi per voltarsi, quando ricordandosi le parole della fata, si trattenne e proseguì il cammino.

Si fermò in mezzo al giardino, subito distinse le due pianticine, quella del bene e quella del male, la prima era tutta in fiore, la seconda tutta a rami spinosi. Con mano tremante dalla commozione, già stava per svellere la pianta del bene, quando una sottile voce le disse:

— Non sradicarmi, ed io in compenso ti trasporterò nel mio regno, ove tutto troverai che tu possa desiderare; una vita di sogno sarà la tua esistenza.

Era il genio del male, in forma di ranocchio, che così le parlava. Ma Giliola, non si lasciò punto sedurre da tale bel miraggio, ad essa troppo premeva l'affetto di suo padre e di colpo strappò la pianticina, con gioia se la strinse al cuore. I fiori si cangiarono in acutissime spine conficcandosele nelle mani, ma Giliola nulla sentendo, con il nome di suo padre sulle labbra, stringendo più ancora la preziosa pianticina, riprese quasi correndo la strada del ritorno. Lungo il percorso uno sciame di variopinte e lucenti farfalle la guidavano, formandole intorno un'aureola luminosa, additandole così il buio cammino e non lasciandola che vicino al cancello del suo palazzo. Entrò in casa, ringraziando in cuor suo le buone fate che le avevano rischiarata la via. Udendo i primi rintocchi della mezzanotte, corse nella camera di suo padre e con precauzione mise un ramoscello della pianticina fatata sotto il guanciale del dormiente, sulla punta delle dita scoccò un bacio e con il cuore gonfio di tenerezza fuggì nella sua camera, piano, piano si coricò e rotta dalla fatica si addormentò con l'arbusto rimastole sul cuore. Il giorno dopo, svegliandosi, fu meravigliata di veder seduto al proprio capezzale suo padre, che affettuosamente l'accarezzava.

In uno slancio di tutta la sua grande tenerezza gli mise le braccia al collo e un bacio soave suggellò nuovamente le loro anime da lungo tempo divise. Ancora commossi da tanta gioia, non si accorsero, che una bella signora dietro di loro stava contemplandoli con amorevoli sguardi, paga di avere con il suo aiuto contribuito a congiungere due cuori in una felicità sola.

GINA ROSSI.

A PUNTA DI PENNA

Un felice inizio di carriera

Uscendo dalla tabaccheria, dopo aver fatto acquisto di tre «Macedonia» sciolte, Scandaglini così parlò a se stesso:

— Sei uno stupido! Son tre anni, oramai, che la «Lucerna», ove tu disimpegni le funzioni di capo-cronista, redattore politico e navale e critico d'arte, tira avanti nei tuoi riguardi, a furia di promesse. Vuoi tu sciupare la tua giovinezza, logorare il tuo ingegno, per quella gente che mostra di non apprezzarti?

Scandaglini era uomo di pronte decisioni. La sua via fu tracciata in un baleno:

— Bisogna assolutamente che mi faccia assumere dal «Faro», il grande confratello del mattino. Occorreranno forti raccomandazioni, ma a questo penseremo poi: per il momento, voglio impormi all'attenzione di Amilcare Sgonfietti, direttore del «Faro», con un poderoso articolo. Lo scriverò questa sera: se occorre, non andrò a letto, ma bisogna che l'articolo sia veramente bello. E breve: i direttori di grandi giornali amano le cose brevi.

Quella sera, Giacomo Scandaglini non si coricò, difatti: alla fioca luce che pioveva dalla lampadina appesa, come un ragno, al suo filo, per ben tre volte scrisse e riscrisse il suo articolo, intitolato: «Il commerciante al minuto nel romanzo italiano».

All'alba, quando egli finalmente rilesse quella prosa, il suo volto stanco si illuminò d'un pallido sorriso di compiacimento. Era soddisfatto di sè.

— E' un articolo novecentista — pensò, — sobrio nel particolare, ma di gran rilievo: non eccessivamente lungo — una colonna e mezza al massimo — con quella venatura di irofilismo che oggi piace, ma, nello stesso tempo, profondamente pensoso.

***

Quel giorno stesso, Giacomo Scandaglini salì, con passo leggero, ma con il cuore gonfio di speranze, le scale marmoree del «Faro». Un usciere gallonato ed ossequioso lo ricevette, sulla soglia d'un salone immenso, dalle pareti interamente ricoperte d'arazzi.

— Vuol favorirmi il nome?

Scandaglini elargì una carta da visita.

Fu introdotto, alcuni minuti dopo, in un piccolo salotto finemente ammobiliato, donde poteva intravedere, attraverso ad un uscio socchiuso, Amilcare Sgonfietti, al suo scrittoio, a colloquio con due note attrici, delle quali Scandaglini ricordava di aver visto cento volte le sembianze ritratte in cartolina, nelle vetrine dei tabaccai. L'attesa non fu lunga. Il grande Sgonfietti lo ricevè, con sorridente e cortese freddezza, giocherellando con un tagliacarte.

— Desidera un posto nella mia redazione? — chiese, con l'aristocratica leggerezza di un re; col un tizio, mai visto, avesse chiesto, fra lusso e brusco, a più di una scala, un posto da Ministro degli esteri. Non le nasconderò che la cosa non è facile: siamo al completo. Ad ogni modo, posso tenere presente, per ogni evenienza... Ha scritto un articolo?... Dio mio, possiamo vedere... Mi lasci il tempo di leggerlo... Vuol ripassare dopodomani?... Dopodomani che giorno è?... Mercoledì? Ripassi mercoledì, verso quest'ora.

La notte fra martedì e mercoledì, Scandaglini — come già il principe di Condé alla vigilia di Rocroy — non potè dormire. Sognava, ad occhi aperti, un radioso avvenire giornalistico, cosparso d'oro e di allori.

Come gli parvero lunghe le ore, in attesa del colloquio! Alle quattro, si fece la barba, si spazzolò l'abito con cura e si incamminò. Giunse al «Faro» con venti buoni minuti di anticipo sull'ora prefissa e si fece annunciare.

— E' lei il signor Scandaglini? — disse l'usciere, premuroso. — Il signor direttore ha ordinato di farlo entrare subito.

Al nostro Giacomo pareva di sognare. Gli pareva che la sala degli arazzi, un po' cupa di solito, avesse, di colpo, acquistato una tinta rosa, delle più gradevoli.

Amilcare Sgonfietti, non appena lo vide, gli si precipitò incontro — panciuto — con le mani tese. Lo fece sedere nella poltrona migliore, trasse dal cassetto una scatola di sigari intatta, ne deflorò, con l'unghia del mignolo, la strisciolina di garanzia ed attese, con l'accendisigari in piano, che Giacomo scegliesse.

***

— Caro signor Scandaglini: l'aspettavo con vera impazienza. Ho letto il suo articolo e l'ho trovato notevole, notevole... Sì: nel suo genere, è un *record*: non è assolutamente possibile concentrare, in così breve spazio, un maggior numero di minchionerie. Ella è molto abile, signor Scandaglini... Molto abile! Ed io ho proprio, proprio bisogno d'un uomo come lei!... Avevo cercato tanto, ma non avevo mai trovato. Il cielo me lo manda. Le bastano millecinquecento lire al mese?... Millecinquecento strette?... Sono un po' pochine, forse... Facciamo milleottocento. Senz'altro l'assumo, da questo momento, come redattore: non al «Faro», — perchè, me vivo, ella non scriverà mai una riga sul mio giornale — bensì ad un altro giornale, un giornalucolo, un giornalucolaccio da nulla, che ho interesse di far morire. Forse ha già indovinato: si tratta de «La Candela». Come ella sa, «La Candela» si stampa nella mia tipografia. Non ne ricavo un soldo, perchè è un giornale povero, che costa un occhio della testa ai sovventori; purtroppo, v'è di mezzo un tale groviglio di circostanze, s'è venuta creando una situazione così paradossale, che non potrei, in nessun modo, liberarmi dal contratto, oneroso per me. Ho pensato che bisognava avvelenare «La Candela». L'idea mi è stata suggerita da un «fatto» di cronaca: un furfante che aveva avvelenato la suocera.

«Lei, Scandaglini, è l'uomo della situazione. Non sarà difficile a me — temuto creditore — farla assumere a «La Candela», ove l'attuale critico letterario — che è un gran nome, che ella conoscerà: B. Carbonato — s'è dimesso. Ella ne assumerà il posto e le funzioni. Lo stipendio glielo garantisco io, sulla nostra cassa. «La Candela» ha ancora un discreto numero di lettori, in uno speciale ceto letterario, grazie alle garbate ed acutissime critiche di B. Carbonato. I sovventori saranno assolutamente scoraggiati, allorquando anche gli ultimi fedeli avranno disertato il campo...

***

«Con dodici o quindici articoli scritti da lei, Scandaglini, un giornale, anche solido, sarebbe spacciato. Per «La Candela» sarà il colpo di grazia. Quanto a lei, credo che, perfezionando ed affinando la sua arte, potrà diventare uno specialista nel genere, un vero naufragatore e crearsi un'ottima posizione in giornalismo».

MAX EDGARD.

Note bibliografiche

La casa a zig-zag — Franco Campitelli, Ed. Foligno.

La casa a zig-zag di Giuseppe Bastianini è cara e sacra al cuore dei Fanti d'Italia; quanto è stato vissuto in essa è reale e luminoso, è certo la pagina più bella nell'esistenza di coloro che furono gli umili e grandi artefici della Vittoria. La rievocazione, semplice e serena, solleva il velario del tempo e fa rivivere nella misurata e fedele compostezza narrativa, episodi non svisati dalla suggestione, non artificiati dalla fantasia. La prosa scorre piana e viva come una dolce polla d'acqua fresca e cristallina e, canto di giovinezza, amore di patria, visione dell'ideale, si fondono in un'armonia che si fa alta e solenne nello slancio dell'ardimento, nell'ebbrezza della lotta per spegnersi a poco a poco nella malinconia dell'attesa, nella nostalgia e nel rimpianto. Bastianini ha trattato in certo un soggetto quasi antico che molti hanno rivestito di leggenda: ha parlato della guerra; ma il suo libro può dirsi un diario di guerra, di quella da lui vissuta, quindi ci presenta pochi episodi, i suoi, in una morbidezza di linee, di sfumature che precisano i contorni del vero e lasciano trapelare la ricchezza di un sentimento forte e sano. Il tocco descrittivo è fine e spontaneo; la Patria, la Famiglia, l'Elemento umano si delineano sull'orizzonte come un chiaro riflesso dello spirito che li governa: tutto insomma rivela la maturità e la elevatezza del pensiero, il dono di una nobile manifestazione profondamente sentita. Più di duecento pagine si leggono con vivo interesse e non è difficile ritrovare in queste il volto dell'anima dell'autore, le linee del suo carattere, il confine del suo sogno: fede e poesia; semplicità e vastità di concezioni; eleganza e limpidezza di stile rendono bella la casa a zig-zag ove dolore e sacrificio temprarono il carattere eroico della giovinezza italica.

***

Tu mi piaci — Edizioni «Alpes», Milano.

Una collana di novelle prive di originalità, prolisse e povere, nella forma e nel contenuto. L'autore non persegue alcun ideale, nè quello artistico, nè quello morale perchè la sua produzione manca di bellezza e di moralità e, tanto la parte descrittiva quanto quella di analisi, sono monotone e superficiali, affette da un pseudo sentimentalismo e da una sensualità che tentano giustificare o esaltare due mali sociali: suicidio e adulterio. Si direbbe che oggi, la preoccupazione dello scrittore non sia più quella di educare l'uomo e di nobilitare la vita; il suo assillo invece lo spinge ad assecondare il vizio e le debolezze umane. Alfio Beretta non conosce certo il tormento della ricerca del Bello e del Vero, e, ha preferito battere una facile strada già battuta da molti mediocri scrittori del dopo guerra; ma anche se ci distacchiamo dal fine e sostiamo per riguardare lo sfondo in cui si muovono le sue creature, avvertiamo subito la difficoltà di ravvisarne il volto. Lo stile è fiacco, le situazioni artificiose, il paradosso insufficiente a suscitare interesse. Le ripetizioni frequenti quanto i luoghi comuni, se volute, ottengono l'effetto contrario: non rafforzano, stancano soltanto.

Alla fine della monotona lettura ci si domanda: «La legge sul proibizionismo degli stupefacenti, non dovrebbe estendersi a questa non consigliabile produzione letteraria?».

MONTMARTRE SPORTIVA

Quattro chiacchiere con Garigou

PARIGI, aprile.

Fu Mambretti, il manager e il cicerone di tutti i corridori ciclisti italiani che vengono nella capitale francese, che mi accompagnò nel «bazar» di Gustavo Garigou in rue Lepic, sulla collina di Montmartre, a cento passi dalla place Blanche, dove girano, solenni e gravi, le pale del Moulin Rouge.

Molti hanno rimproverato al professionismo di produrre degli spostati, quando gli atleti non possono più guadagnare la vita con lo sport. E infatti lo sport professionistico, il quale non può essere praticato che per un ristretto numero di anni, non dà sempre una fortuna sufficiente per vivere agiatamente tutta la vita. E' augurabile quindi che, quando gli atleti hanno accumulato una certa fortuna e si ritirano dallo sport, seguano l'esempio di Garigou.

***

Molti campioni del ciclismo — lo sport dove il dilettantismo è limitato, in generale, ai primi anni della carriera — hanno compreso e messo in atto questa forma di previdenza, e, per non parlare degli italiani, Linart ha comperato una segheria, Egg e Tiberghien hanno messo su una grande maglieria, Henri e Francis Pélissier hanno comperato una vasta fattoria.

In generale, però, come il pugilista diventa manager e mette su una scuderia, il corridore ciclista apre una fabbrica o, per lo meno, un negozio di biciclette. Anche Gustavo Garigou, dopo avere partecipato ad otto Giri di Francia, ad otto Parigi-Roubaix, a cinque Bordeaux-Parigi, dopo avere vinto due Milano-San Remo, due Campionati di Francia, tre Parigi-Tours, tre Parigi-Bruxelles, si ritirava dallo sport attivo e, con i capitali guadagnati, impiantava una fabbrica di biciclette. Ma la bicicletta, che gli aveva dato tante soddisfazioni come corridore, gli procurò, come costruttore, un numero infinito di grattacapi.

— E allora avete ceduto la vostra fabbrica? — domandò Mambretti, dopo i convenevoli d'uso, a Garigou che, alla cassa, stava compulsando alcune fatture di fornitori.

Non conoscevo di persona il grande corridore francese, ma appena varcata la soglia della sua bottega, lo avevo immediatamente riconosciuto: lo stesso sorriso, gli stessi baffi a spazzola, gli stessi occhi vivi e grandi, che, tanti anni or sono, ancora fanciullo, avevo ammirato nei clichés piuttosto nebulosi della rosea gazzetta milanese.

***

Garigou portava una blouse e in capo un berretto basco. Alla domanda di Mambretti rispose:

— La bicicletta è ormai per me un ricordo del buon tempo passato. Mi ha dato troppe gioie prima, troppi dolori poi. Ho ceduto da un anno la fabbrica e, con il ricavato, sono riuscito a comperare questo «bazar». Qui, vendo di tutto: dalle stufe a fuoco continuo alle spazzole. Ho quarant'otto anni e ho dato un addio definitivo alla bicicletta e allo sport della bicicletta. Questa bottega mi tiene occupato tutta la giornata e vi confesso che mi manca perzino il tempo di seguire tranquillamente le prove su strada e su pista. Tutt'al più la sera, getto un rapido colpo d'occhio sui giornali sportivi per sapere, per semplice curiosità, come si comportano i giovani miei successori.

— Non sentite più davvero nessuna nostalgia per lo sport che vi ha reso celebre?

— Nostalgia? Un po', si capisce. Perchè, a mano a mano che si diventa vecchi, si sente sempre più la nostalgia della giovinezza.

— Cosa pensate in voi, che avete partecipato ad otto Giri di Francia, della formula a squadre nazionali inventata da Desgrange per il Tour?

— Penso che è stata una buona iniezione ricostituente

— In che senso?

— I corridori non mettevano più l'impegno di un tempo. Troppe tappe si risolvevano in lunghe passeggiate. Ai miei tempi, sia le tappe piane che le tappe in salita davano sempre luogo a gare accanite.

— Ma — osservo — ai vostri tempi, il Tour era molto più breve e di conseguenza meno massacrante.

***

— Scherzate! Desgrange esigeva allora, come adesso, il tutto per il tutto. E lo otteneva certamente con meno denaro. Nel 1907, per esempio, mi ricordo di avere vinto un premio di cento franchi per avere salito il Tourmalet senza scendere di macchina. Allora, non avevamo nè la ruota libera, nè i tubolari. Si doveva pedalare nelle discese come nelle salite e, in caso di bucatura, smontare la ruota, staccare la gomma, riparare sul posto. Per una bucatura si perdevano, in media, da cinque a sei minuti. E, poi, c'erano i freni sulle gomme, che consigliavano la massima prudenza, perchè un colpo di freno troppo brusco poteva farci correre il rischio di saltare al di sopra del manubrio.

— Quale è stata la vostra migliore annata sportiva?

— Indubbiamente, il 1907. Mi classificai secondo nella Milano-Sanremo, primo nella Parigi-Roubaix, che in quel tempo si correva dietro allenatori, vinsi il campionato di Francia ad una media oraria di 38 chilometri, fui ancora primo nella Parigi-Bruxelles, nella Bordeaux-Parigi, secondo nel Giro di Francia dietro a François Faber e infine terminai la stagione vincendo il Giro di Lombardia.

— E che età avevate?

— Ventitrè anni.

— Ciò vuol dire che, diversamente da quanto qualcuno sostiene, non c'è età per correre una Bordeaux-Parigi e un Giro di Francia. Basta avere della classe...

— E della buona volontà — aggiunge sorridendo, Garigou.

PAOLO ZAPPA.

Onde cortissime

(Per radio all'ultima ora)

La Mecca del divorzio

RENO (Nevada), 30 sera. — Questo Tribunale si prepara a battere il record, in fatto di sentenze di divorzio. Sabato, entrerà in vigore una nuova legge, che permetterà ai coniugi male assortiti, di separarsi definitivamente, dopo sole sei settimane di permanenza nello Stato di Nevada. Figuratevi quante coppie sono piombate da tutte le parti in questa Mecca del divorzio. La città ne pullula. Le cause da discutersi sono parecchie centinaia. Se non si vuole che il meccanismo della giustizia s'intralci, i giudici dovrebbero presentare una sentenza di divorzio almeno ogni dieci minuti e, Dio sa quando il loro lavoro si esaurirebbe.

Le ottantotto sterline di Camberra

CAMBERRA, 30 sera. — Le ottantotto lire sterline che la Nuova Galles del Sud doveva versare ieri a Nuova York per il Prestito 4,50 %, non sono state pagate, e non sarà pagata nemmeno la somma di quarantaseimila lire sterline, rappresentanti la deduzione della imposta recentemente applicata sulla rendita del Prestito 5,50 per cento che la Nuova Galles del Sud dovrebbe versare a Londra oggi.

Il Governo confederale, pertanto, preoccupato per questa nuova mossa dello Stato della Nuova Galles del Sud, per non mancare agli impegni australiani, pagherà esso gli importi cui viene meno la Nuova Galles del Sud, salvo a rivalersi poi, su quest'ultima, come già fece precedentemente.

Una sosta d'armi a Funchal

LISBONA, 30 sera. — Una nota ufficiosa informa che secondo gli ultimi radiotelegrammi ricevuti dal Governo, un nuovo intervento del Vescovo di Funchal è avvenuto, determinando il rinvio dall'inizio delle operazioni contro gli insorti, senza tuttavia cambiare il punto di vista esposto dal Ministro della Marina, agli insorti stessi, e già conosciuto dal pubblico. Questa nota, come quelle che sono state comunicate precedentemente, dà informazioni eccellenti sul morale delle truppe, alla vigilia dell'attacco deciso contro i ribelli.

Gli idrovolanti governativi che hanno sorvolato Madera hanno gettato proclami, invitanti particolarmente la popolazione ad abbandonare i luoghi fortificati e ad astenersi dal collaborare con gli insorti.

Un bel gesto dei goliardi inglesi

LONDRA, 30 sera. — Un atteggiamento che non ha riscontro negli annali studenteschi inglesi è stato preso dal Consiglio rappresentativo degli inscritti all'Università di Edimburgo.

Come è noto, recentemente alcuni grandi alberghi cittadini, hanno rifiutato di alloggiare gente di colore. Ieri, alcuni studenti indiani furono esclusi da un caffè. Subito un gruppo di studenti europei, presi in mezzo due colleghi indiani, si recò nel caffè in questione e, poichè i camerieri impedirono ai due indiani di entrare, altri studenti si sono recati nel locale, protestando contro il trattamento inumano fatto alla gente di colore. I presenti nel caffè hanno dato ragione agli studenti.

Ora, il Consiglio suddetto ha deciso di boicottare quel caffè, se la Direzione non toglierà il divieto contro i non europei di tutti i colori.

Gazzarre studentesche ad Oporto

OPORTO, 30 sera. — In seguito alle nuove dimostrazioni degli studenti dell'Istituto superiore del Commercio e dell'Istituto industriale commerciale di Oporto, il Governatore civile ha pubblicato una nota, che dà particolari sugli avvenimenti, dicendo che, per ordini superiori, tutte le riunioni degli studenti negli Istituti di insegnamento, sono state proibite. Tuttavia, avendo qualche studente voluto riunirsi all'Università, il Rettore ha rifiutato loro l'entrata, e fatto chiudere l'istituto. Un gruppo di studenti, persistendo nel voler fare la riunione, nonostante il divieto del Rettore della Facoltà, si è riunito nella Scuola di Medicina, facendo del chiasso, e provocando l'autorità con grida sovversive. La Polizia avendo dato ordine di sgombrare il locale, gli studenti sono usciti tumultuosamente ed un certo numero di essi, visto un'impalcatura che era stata innalzata davanti ad una fabbrica, si precipitò su di essa, che, sotto il peso, cadette. Parecchi studenti sono rimasti feriti nella caduta, ed uno di essi è morto a causa delle ferite riportate.

Hoover e la burocrazia

WASHINGTON, 30 sera. — Il Presidente Hoover ha emanato un decreto che istituisce un Consiglio di amministrazione nel personale dello Stato, perchè lo aiuti nel disegno di organizzazione dell'amministrazione del personale governativo, così da poter avere al servizio dello Stato una classe di impiegati sempre migliore.

Ospiti indesiderabili

EL PASO (Texas), 30 sera. — Quando gli Stati Uniti, alcuni mesi fa, hanno cominciato a rimandare al loro paese gli stranieri non desiderabili, forse non sospettavano che altri Paesi avrebbero fatto un trattamento di ritorsione ai cittadini della Repubblica stellata.

Se è vero il fatto, a quanto pubblica il *Journal of Texas*, tra breve ben settemila cittadini degli Stati Uniti saranno espulsi dal Messico, avendo il Governo del Messico scoperto che non possedevano le carte in regola.

Le delizie della legge secca

WASHINGTON, 30 sera. — L'Ufficio dell'alcool industriale calcola che, nell'anno scorso, sono morte 596 persone per aver bevuto dell'alcool di legno e di metanile sintetico, ma, almeno duecento altre persone sono pure morte per aver ingerito alcool inconcepibile ed altri consimili alcoolici velenosi, di cui fanno uso i contrabbandieri, ma di questi ultimi, la statistica ufficiale non si può stabilire con esattezza.

Tafferugli in Argentina

BUENOS AIRES, 30 sera. — Alcuni individui, sorpresi mentre distribuivano manifesti sovversivi, a Lanus, hanno scambiato colpi di arma da fuoco con la Polizia. Questa è riuscita ad arrestare i sovversivi, i quali saranno tradotti dinanzi al Consiglio di guerra.

Geo, dottor di gran talento,
ha inventato uno strumento
che trasfonde in chiacchiera
forti dosi d'allegria.

Per cavarsi il gusto matto
di vedere com'è fatto,
Zig, il figlio, a pezzi fa
lo strumento di papà.

Ma investir tosto si sente
da una scarica potente:
sente un gas ultradinamico
penetrargli il senso organico!

Zag, la vecchia tartaruga,
vuol fermar del gas la fuga,
ma, colpita in pieno anch'essa,
salta, balla e fa l'ossessa.

Zig e Zag, galvanizzati,
eccitati, esilarati,
nella pelle non istanno
e alla gioia sfogo danno.

Or con Zig sopra la groppa
Zag impavida galoppa,
trasportata, poveretta,
dalla febbre della fretta.